

SETTIMANE DI STUDIO  
DELLA FONDAZIONE CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO

LIX

# SCRIVERE E LEGGERE NELL'ALTO MEDIOEVO

*Spoleto, 28 aprile - 4 maggio 2011*



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2012

MARILENA MANIACI

**COSTRUZIONE E GESTIONE DELLO SPAZIO SCRITTO  
FRA ORIENTE E OCCIDENTE:  
PRINCIPI GENERALI E SOLUZIONI SPECIFICHE**

*È il margine che fa la pagina.*

Jean-Luc Godard

La presentazione grafica dei libri – sia antichi che moderni – è di norma il risultato di un intreccio di fattori utilitari, ideologici ed estetici che modellano e orientano la ricezione del contenuto: si tratta di un assunto così spesso evocato e argomentato – in chiave codicologica, bibliologica, semiotica o sociologica – nella bibliografia degli ultimi trent'anni da non richiedere conferme ulteriori <sup>1</sup>.

1. La bibliografia sulla 'mise en page' e la 'mise en texte' del libro medievale e moderno (l'italiano 'impaginazione' e l'inglese 'layout' hanno entrambi un'accezione più ristretta) è ovviamente molto vasta e non riassumibile, neppure in maniera selettiva, in una singola nota: possono fungere da primo orientamento, limitatamente al manoscritto, i riferimenti raccolti in M. MANIACI, *Archeologia del manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*. Con contributi di Carlo Federici e di Ezio Ornato, Roma, 2002 (I libri di Viella, XXXIV), pp. 228-233; M. L. AGATI, *Il libro manoscritto. Da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma, 2009 (*Studia archeologica*, 166), p. 240, da integrare – specie per il rapporto fra presentazione del testo e modalità di lettura – con i titoli suggeriti da B. FRANK, *Zur Entwicklung der graphischen Präsentation mittelalterlicher Texte*, in *Schriftkultur und sprachlicher Wandel*, hrsg. v. J. ERFURT – J. GESSINGER, [Hannover,] 1993 (Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie, XLVII), pp. 60-81: 79-81; per una galleria suggestiva e riccamente illustrata di esempi cfr. *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, éd. par H.-J. MARTIN – J. VEZIN, Paris, 1990. Delle ricerche di impostazione 'quantitativa', per le quali la pagina scritta costituisce un territorio di elezione, si darà ampia esemplificazione nel corso di questo lavoro: una sintesi efficace di presupposti, risultati e prospettive future è proposta da E. ORNATO, *L'histoire du livre et les méthodes quantitatives. Bilan de vingt ans de recherches*, in *La face cachée du livre médiéval. L'histoire du livre vue par Ezio Ornato, ses amis et ses collègues*. Avec une préface d'Armando Petrucci, Roma, 1997 (I libri di Viella, X), pp. 607-679: 648-660 (*La page écrite: construction, présentation, exploitation*) e pp. 660-677 (*Autour de l'écriture*).

L'assetto finale della pagina si realizza tecnicamente attraverso la 'costruzione' e la 'gestione' dello spazio scritto, che concorrono all'attuazione di un progetto preliminarmente definito nelle sue articolazioni generali: alla predisposizione materiale degli spazi destinati alla scrittura (tramite la scelta delle dimensioni assolute del libro; la materializzazione sulla pagina della griglia che determina gli equilibri interni fra zone 'piene' e zone 'vuote'; la disposizione del testo; la distribuzione più o meno ariosa delle rettrici) fa seguito l'inserimento, entro tali spazi, di un contenuto adeguatamente organizzato e 'segnalato'. Entrambe le tappe sono a loro volta scomponibili in sequenze di operazioni solo sporadicamente documentate da specifiche fonti scritte, la cui ricostruzione a posteriori è pertanto affidata, in massima parte, all'interrogazione diretta dei libri superstiti.

Sulle scelte di volta in volta operate da artigiani e copisti incombe il peso di finalità diverse e almeno in parte contraddittorie: da un canto, la necessità di garantire la leggibilità del testo e la durevolezza dell'oggetto incaricato di trasmetterlo; dall'altro, l'esigenza di esprimere adeguatamente la connotazione iconica del libro, più o meno accentuata e orientata in senso ideologico, sacrale o anche puramente strumentale. La pagina scritta appare, in quest'ottica, come un permanente 'campo di tensioni', ma anche come un osservatorio privilegiato per analizzare, in chiave sincronica e diacronica, i vincoli e le contraddizioni che pesano sui processi di trasmissione e di fruizione dei testi.

Se la manifattura del libro manoscritto – e del codice in particolare – obbedisce, in ambito mediterraneo, a una 'grammatica universale' che ne codifica in modo sostanzialmente uniforme le caratteristiche di fondo, le diverse 'civiltà del libro' ne hanno interpretato in maniera autonoma i principi di base, dando luogo ad esiti più o meno vistosamente discordi. Le divergenze – che riguardano anche, ma non soltanto, la presentazione della pagina – non sono il frutto episodico di scelte individuali, dettate da ragioni contingenti di gusto, bensì il riflesso mediato di fattori collettivi di ordine storico, geografico, economico, sociale, culturale e, al limite, psicologico. Di qui l'interesse di un approccio comparativo allo studio del libro manoscritto, ad oggi tuttavia più spesso teorizzato che non concretamente praticato: per l'ambito specifico della *mise en page*, le indagini dedicate da Eric Turner alle fasi più

antiche della storia del codice non solo greco, ma anche (sia pur secondariamente) latino e copto<sup>2</sup>, costituiscono una fortunata quanto isolata eccezione.

Alle considerazioni stimulate dal confronto fra culture diverse si affiancano naturalmente quelle suggerite dall'adozione di un punto di vista interno a ciascuna di esse. Forma e presentazione del libro hanno difatti subito, nelle diverse tradizioni manoscritte, trasformazioni graduali, che ne hanno più o meno radicalmente modificato l'aspetto, la capienza e la fruibilità, riflettendone il mutamento di destinatari e di funzioni; differenze più o meno notevoli possono inoltre connotare, nella sincronia, le manifestazioni locali di una medesima cultura del libro.

Nel quadro di una produzione artigianale estranea all'applicazione rigida di standard uniformemente definiti e riprodotti, lo studio dell'evoluzione cronogeografica della *mise en page* non si esaurisce nell'esame archeologico di singoli casi o nella presentazione complessiva di specifiche tipologie di volumi<sup>3</sup>, ma esige – qualora se ne vogliano evidenziare e analizzare gli orientamenti generali – la valutazione simultanea di ampi complessi di testimonianze. In questa prospettiva, risulta inevitabile l'impiego di tecniche statistiche: un'opzione metodologica che – pur godendo di una tradizione ormai assestata – continua ancor oggi a dividere gli studiosi, ma che proprio nell'analisi degli aspetti dimensionali del libro e della pagina scritta ha trovato alcune fra le sue applicazioni

2. E. G. TURNER, *The Typology of the Early Codex*, Philadelphia, 1977 (Haney Foundation Series, XVIII).

3. Nell'impossibilità di fornire un elenco completo di singoli contributi, è d'obbligo ricordare almeno, per il loro valore esemplare, i lavori di Jean Irigoien sui manoscritti greci di contenuto poetico: J. IRIGOIN, *La mise en page des œuvres poétiques de l'antiquité à la fin du XI<sup>e</sup> siècle*, in *Calames et cahiers. Mélanges de codicologie et de paléographie offerts à Léon Gilissen*, sous la direction scientifique de J. LEMAIRE – É. VAN BALBERGHE, Bruxelles, 1985 (Les publications de Scriptorium, IX), pp. 79-87; ID., *Livre et texte dans les manuscrits byzantins de poètes: continuité et innovations*, in *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale* (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. QUESTA – R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 87-102. Una bibliografia consistente (su cui rinvio alle rassegne cit. in nota 1) si è accumulata negli ultimi anni sulla *mise en page* dei manoscritti commentati, sia latini che greci, mentre per il codice in volgare merita di essere segnalato l'*Album de manuscrits français du XIII<sup>e</sup> siècle. Mise en page et mise en texte*, éd. par M. CARERI – F. FERRY-HUE – F. GASPARRI – G. HASENHOFER – G. LABORY – S. LEFÈBRE – A.-F. LEURQUIN – CH. RUBY, Roma, 2001.

più convincenti e fruttuose. Lungi da ogni malintesa ambizione di 'oggettività', soltanto una valutazione in termini di tendenze generali può consentire di individuare, nel *continuum* apparente dei dati numerici, il manifestarsi di orientamenti non episodici né casuali: a condizione di accettare i limiti imposti dall'approccio adottato, dalla natura della documentazione superstite e dalla quantità e qualità dei dati su cui si esercita l'analisi, evitando generalizzazioni indebite e conclusioni azzardate.

Al di là dei problemi pratici affrontati dal singolo ricercatore impegnato nella costituzione di un ampio database, l'impostazione di una ricerca 'seriale' sulla *mise en page* è infatti immancabilmente condizionata da una varietà di fattori. Fra questi spicca, anzitutto, la difficoltà di reperire e rilevare sistematicamente i dati necessari allo studio della pagina. Scartata la possibilità di esaminare direttamente svariate centinaia di manoscritti, va ammessa la necessità di sostituire o integrare l'autopsia attraverso il censimento dei dati ricavati da descrizioni già edite: è noto tuttavia che anche i cataloghi più recenti e accurati trascurano o rilevano in maniera solo parziale i parametri dimensionali, omettendo quasi sempre di specificare la distribuzione dei margini, ma anche, non di rado, le dimensioni dello specchio di scrittura o persino la disposizione del testo<sup>4</sup>. L'affidabilità delle informazioni desunte dalle descrizioni esistenti è del resto soggetta a incertezze di diverso ordine (legate all'entità della rifilatura, ai criteri di misura adottati, alle oscillazioni non infrequenti della *mise en page* all'interno di uno stesso codice), che impongono di limitare l'analisi ai livelli più macroscopici<sup>5</sup>. Problemi di ordine diverso, ma non meno delicati, investo-

4. Quanto alle riproduzioni fotografiche, dove presenti esse subiscono non di rado la decurtazione, spesso drastica, degli spazi bianchi che circondano il testo, dei quali viene ingiustamente misconosciuta l'importanza.

5. Anche le dimensioni esterne, di norma menzionate pure nelle descrizioni più scarse, sono alterate in misura difficilmente quantificabile dalla rifilatura, oltre che da una tendenza – deliberata o istintiva – all'arrotondamento per difetto o per eccesso dei valori misurati. La stima degli effetti della rifilatura (non sul singolo libro, ma sull'insieme della produzione superstite) è un tema ricorrente nella letteratura codicologica, oggetto di valutazioni divergenti: dai 'quelques millimètres' postulati sulla base di considerazioni di ordine statistico da C. BOZZOLO – E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Âge. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, 1980 (1983<sup>2</sup>, avec supplément), pp. 243-251: 244, ai circa 2-5 cm (precisamente 4 cm per il margine superiore, 4-5 per

no l'affidabilità e la precisione delle datazioni e delle localizzazioni, specie se ricavate da descrizioni non recenti e/o eterogenee; la difficoltà di raggruppare i contenuti, spesso compositi, dei codici, in categorie pertinenti<sup>6</sup>; la scarsità di indicatori funzionali alla definizione di sottoinsiemi utili all'analisi (secondo tipologie grafico-librarie, gerarchie qualitative, ambiti di destinazione, categorie di lettori...). Un limite ineludibile è rappresentato, infine, dalla ripartizione cronologicamente assai eterogenea delle testimonianze superstiti, che penalizza vistosamente la tarda antichità nei confronti dell'alto medioevo (oltre che quest'ultimo rispetto ai secoli più tardi): una disparità solo in parte compensata dalla predilezione degli studiosi per le epoche più antiche, maggiormente note e documentate.

Gli ostacoli elencati non hanno impedito, negli scorsi decenni, lo svolgimento di ricerche ad ampio raggio, dedicate dapprima alla *mise en page* del codice latino e più di recente anche di quello greco: ne sono indirettamente emerse – pur nella sostanziale analogia dei metodi di manifattura – significative difformità di impostazione generale, che non si limitano, naturalmente, al solo ambito della *mise en page* e che interessano la 'struttura di fondo' delle due tradizioni librarie, manifestandosi indipendentemente da scansioni locali e temporali, tipologie di contenuto, caratteristiche qualitative. Basandomi sull'esame (o riesame) di *corpora* di materiali vecchi e nuovi, cercherò quindi di sistematizzare e approfondire in chiave comparativa il confronto fra Oriente e Occidente, svi-

quello inferiore e 2 per quello esterno) ipotizzati da C. TRISTANO, *Caratteristiche tecnico-formali dei codici dell'Italia meridionale tra IX e X secolo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, a cura di G. VITOLO – F. MOTTOLA, Badia di Cava, 1991 (*Acta Cavensia*, I), pp. 55-89: 76, a supporto di una problematica ricostruzione teorica del procedimento che l'artigiano avrebbe seguito per realizzare la squadratura del foglio.

6. Alle incertezze proprie di ogni classificazione si aggiunge il carattere 'pluritestuale' di molti codici medievali, contenitori complessi di testi talora riferibili a categorie diverse e anche molto distanti fra loro, di cui le descrizioni disponibili offrono spesso una caratterizzazione sommaria e parziale, rinunciando a distinguerne le unità compositive. Sulle problematiche inerenti il codice cosiddetto 'miscelaneo' basti qui il rinvio al volume *Il codice miscelaneo. Tipologie e funzioni. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14-17 maggio 2003)*, a cura di E. CRISCI – O. PECERE (= *Segno e testo*, II [2004]) e a P. ANDRIST – P. CANART – M. MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, in corso di pubblicazione presso l'editore Brepols (con ampia discussione della bibliografia precedente).

luppando – in maniera inevitabilmente schematica – alcuni spunti contenuti nei lavori precedentemente dedicati alla presentazione della pagina nel codice greco e latino e arricchendoli di qualche ulteriore elemento suggerito dall’esame sincronico e diacronico delle due tradizioni.

L’esigenza di individuare un terreno di indagine corrispondente al tema della *Settimana* spoletina mi ha indotto ad applicare alla mia ricerca le seguenti restrizioni:

a) riguardo alla cronologia: il periodo preso in considerazione va dal pieno IV secolo – epoca cui risalgono i primi codici membranacei di consistenza e dimensioni ragionevolmente fedeli a quelle originarie – fino alla fine del XII secolo, durante il quale il libro manoscritto subisce indipendentemente, in Oriente e in Occidente, mutamenti di rilievo, che ne influenzano marcatamente la struttura e l’aspetto. In un incontro di studi focalizzato sull’alto medioevo, l’ampliamento retrospettivo dello sguardo alla tarda antichità è giustificato dalla volontà di evidenziare le circostanze in cui, a partire dall’avanzato VI secolo, le tradizioni greca e latina divergono, prendendo sempre più nettamente le distanze dal comune sostrato tardoantico<sup>7</sup>. Quanto al limite ‘basso’, esso ha un valore puramente convenzionale, anche se confortato da un dato di natura tecnica, ovvero, in entrambi i contesti, l’affermazione progressiva del codice cartaceo su quello membranaceo, con conseguenze di rilievo sulla costituzione dei fascicoli e sui criteri di utilizzazione della pagina<sup>8</sup>;

7. Alla natura bilingue della cultura tardo antica – fondata su comuni interessi burocratici e culturali – subentra, a partire dal VII secolo, una divaricazione che investe anche, incanalandoli in direzioni autonome, i rapporti fra scritture, libri e documenti greci e latini: cfr. da ultimo la sintesi di P. CHERUBINI – A. PRATESI, *Paleografia latina. L’avventura grafica del mondo occidentale*, Città del Vaticano, 2010 (Littera antiqua, XVI), pp. 159 sgg., con ampia bibliografia.

8. Anche se le prime attestazioni risalgono per il mondo latino all’XI secolo (per l’area spagnola) e per quello greco addirittura (sporadicamente) all’inizio del IX, la presenza della carta subisce un incremento significativo, in entrambi gli ambiti, solo nel corso del XIII secolo (AGATI, *Il libro manoscritto* cit. [nota 1], pp. 86-87; l’assenza di indagini specifiche sui ritmi di penetrazione del nuovo supporto – unitamente alla sua maggiore deperibilità – impedisce, per le fasi più antiche, una valutazione più precisa della tempistica della sua affermazione, affidata alla testimonianza sporadica delle fonti scritte e alla citazione occasionale di singoli manoscritti).

b) per quanto concerne il materiale scrittorio e la tipologia libraria, concentrerò l'attenzione sul codice di pergamena, escludendo sia il rotolo, che – pur senza scomparire totalmente dall'uso – ha un seguito del tutto marginale nell'alto medioevo, sia il codice di papiro, di impiego cronologicamente circoscritto alla tarda antichità e agli albori del medioevo<sup>9</sup>; per ragioni analoghe e speculari, eviterò di occuparmi del codice cartaceo, ancora minoritario durante l'epoca considerata;

c) riguardo, infine, agli obiettivi dell'analisi, non mi sarà possibile, per i limiti imposti sia dal tempo a disposizione che dall'incompletezza della documentazione che ho potuto raccogliere, esaminare la *mise en page* nella pluralità delle sue implicazioni. Rimarranno quindi esclusi, a monte del percorso, gli aspetti più tecnici della costruzione della pagina (foratura e rigatura, con particolare riferimento alla molteplicità dei tipi attestati); a valle, quelli inerenti la 'tipografia della pagina scritta'<sup>10</sup>, dalla segmentazione in linee, alla divisione delle parole, all'impiego di 'dispositivi editoriali' mirati a potenziare la consultabilità dello scritto (titoli, iniziali, riempitivi, titoli correnti, *incipit* ed *explicit* variamente evidenziati)<sup>11</sup>, ai criteri di selezione e utilizzo delle abbreviazioni. Oggetto di indagine sarà pertanto un insieme circoscritto, ma non irrilevante, di parametri puramente 'spaziali': le dimensioni assolu-

9. Sulle dimensioni esterne del codice papiraceo rimangono fondamentali le deduzioni di TURNER, *The Typology* cit. (nota 2), pp. 13-25; più recente, e convincente, è la messa a punto di E. CRISCI, *Papiro e pergamena nella produzione libraria in Oriente dal IV all' VIII secolo*, in *Segno e testo*, I (2003), pp. 79-127, che ne riesamina criticamente, rivalutandola, la presenza nella produzione libraria orientale, fino all'inizio dell'VIII secolo. Per il rotolo, estraneo a questa trattazione, mi limito a menzionare la monografia di W. A. JOHNSON, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto – Buffalo – London, 2004.

10. L'espressione è di J. P. GUMBERT, *Zur 'Typographie' der geschriebenen Seite, Pragmatische Schriftlichkeit im Mittelalter. Erscheinungsformen und Entwicklungsstufen*. Akten des internationalen Kolloquiums 17.-19. Mai 1989, hrsg. v. K. KELLER – K. HAGEN-GRUBMÜLLER – N. STAUBACH, München, 1992 (Münstersche Mittelalter Schriften, LXV), pp. 283-292.

11. Lucide, anche se sintetiche considerazioni generali sugli espedienti impiegati nel libro medievale per strutturare il testo e agevolarne la comprensione si leggono in J. P. GUMBERT, *La page intelligibile: quelques remarques*, in *Vocabulaire du livre et de l'écriture au Moyen Âge*. Actes de la Table ronde, Paris, 24-26 septembre 1987, éd. par O. WEIJERS, Turnhout, 1989 (Civvicima. Études sur le vocabulaire intellectuel du Moyen Âge, II), pp. 111-119.



te<sup>12</sup>, la disposizione del testo e il numero di righe, anzitutto; laddove disponibili, le dimensioni dello specchio di scrittura e quelle dei margini, necessarie per indagare i principi ispiratori della *mise en page*, di cui rimangono tracce sporadiche nelle poche ricette superstiti<sup>13</sup>.

Quanto ai *corpora* su cui si fonda l'indagine, essi sono – per le ragioni già anticipate – inevitabilmente disparati, derivando in parte dall'esame diretto di svariate centinaia di volumi (soprattutto greci), in parte invece dallo spoglio di repertori o da rilevamenti compiuti nel contesto di altre ricerche e liberalmente condivisi dai loro autori<sup>14</sup>. Al fine di documentare – sia pure in modo parziale e discontinuo – l'intero arco cronologico considerato, sono stati utilizzati, in particolare:

a) per il contesto latino

1. per i secoli fino all'VIII (ma ivi compresi, di fatto, i decenni successivi)<sup>15</sup>, lo spoglio completo della serie originaria dei *Codices Latini Antiquiores*<sup>16</sup>, condotto di prima mano, limitatamente ai manoscritti le cui dimensioni corrispondono o si avvicinano signi-

12. « Mêmes des caractéristiques aussi élémentaires que les dimensions reflètent de près [...] les mutations intervenues au cours des siècles dans l'aspect matériel du livre » (BOZZOLO - ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit* cit. [nota 5], p. 252).

13. Sulle ricette cfr. sotto, il testo corrispondente alle note 70-75. Per la specificità dei problemi che comportano, non sono stati presi in considerazione i manoscritti portatori di *mise en page* particolari (ad esempio, quelli contenenti testi dotati di un commento, quale che ne sia la disposizione).

14. Dei limiti connessi all'eterogeneità quantitativa e qualitativa delle informazioni utilizzate si darà conto volta per volta durante la presentazione dei singoli risultati dell'indagine: per tutti i valori presentati nelle tabelle e discussi nel testo viene comunque riportata, in parentesi, la base numerica del calcolo, variabile in funzione dei dati disponibili, consentendo così al lettore di riconoscere i valori che l'esiguità dell'effettivo induce a ritenere poco o per nulla affidabili.

15. È risaputo che i criteri di selezione applicati da Lowe tendono, in parte per sua esplicita scelta, ad includere nella raccolta manoscritti la cui datazione si colloca senz'altro oltre la fine dell'VIII secolo (con scarti che possono raggiungere, in qualche caso, anche alcuni decenni).

16. Non ho censito le integrazioni dovute a B. BISCHOFF - V. BROWN, *Addenda to Codices Latini Antiquiores*, in *Medieval Studies*, XLVII (1985), pp. 317-366 e B. BISCHOFF - V. BROWN - J. J. JOHN, *Addenda to Codices Latini Antiquiores (II)*, in *Medieval Studies*, LIV (1992), pp. 286-307.

ficativamente a quelle originarie: esclusi quindi i rotoli, i frammenti, i palinsesti, ma anche i codici segnalati espressamente come fortemente rifilati<sup>17</sup>. Ne è risultato un totale di 1015 volumi, poco più della metà dei 1865<sup>18</sup> censiti da Lowe nella sua opera monumentale, « pilastro di qualsiasi ricerca sulla produzione libraria della tarda antichità »<sup>19</sup>;

2. per i secoli IX–XII, un insieme variegato, composto da poco più di 1650 unità librarie prodotte fra il nord e il sud dell'Europa, frutto di rilevamenti e spogli diversi<sup>20</sup>;

17. Nel caso delle pergamene palinseste, spesso recuperate nella confezione di codici di qualità mediocre, le dimensioni e la *mise en page* del codice 'di arrivo' rischiano di essere condizionate da quelle del manoscritto 'di partenza'. Va detto d'altra parte che le modalità di rilevamento adottate da Lowe risentono di imprecisioni difficilmente quantificabili – arrotondamenti, approssimazioni introdotte dall'avverbio 'circa', incertezze nel trattamento delle colonnine che fiancheggiano lo specchio di scrittura (su quest'ultimo aspetto cfr. già D. MUZERELLE, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in *Les débuts du codex. Actes de la journée d'études organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985*, éd. A. BLANCHARD, Turnhout, 1989 [Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, IX], pp. 125–156: 131): le distorsioni che ne dipendono si distribuiscono casualmente all'interno del campione e non sembrano tali da mettere in dubbio la validità delle tendenze di fondo emerse dall'analisi.

18. Stando ai calcoli di J. J. JOHN, *The Format of Manuscripts in Codices Latini Antiquiores: A Statistical Report*, in *Actas del VIII Coloquio del Comité Internacional de Paleografía latina, Madrid-Toledo 29 setiembre-1 octubre 1987*, ed. por M. C. DÍAZ Y DÍAZ, Madrid, 1990 (Estudios y ensayos, VI), pp. 95–105: 96. Malgrado le aspettative suscitate dal titolo, l'articolo di John si limita a presentare i risultati di alcuni elementari conteggi riguardanti per la maggior parte, oltre alla distribuzione cronogeografica dei codici repertoriati da Lowe, le caratteristiche della foratura (posizione e modalità di esecuzione) e la rigatura (sistemi e tipi, limitatamente alla distribuzione delle colonnine); le sole informazioni attinenti alla *mise en page* riguardano la disposizione del testo su una o più colonne e la diffusione dello specchio di scrittura di proporzione pari o vicina al quadrato.

19. G. CAVALLO, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in *Il libro e il testo cit.* (nota 3), pp. 415–429: 417.

20. Si tratta di fatto di una campionatura casuale (composta per la precisione da 1665 unità codicologiche) nella quale sono confluiti, nel tempo, i dati provenienti da ricerche e spogli diversi, riconducibili in maggioranza ai seguenti autori: Carla Bozzolo ed Ezio Ornato (*Pour une histoire du livre manuscrit cit.* [nota 5]); Birger Munk Olsen (*L'étude des auteurs classiques latins au X<sup>e</sup> et XI<sup>e</sup> siècles*, I–IV, Paris, 1982–1989); Peter Gumbert (*IIMM. Illustrated Inventory of medieval Manuscripts in the Netherlands*, I, Leiden, 1984); l'équipe responsabile dell'indagine sulla struttura materiale dei codici italiani dell'XI secolo (F. BIANCHI – P. CANART – C. FEDERICI – D. MUZERELLE – E. ORNATO – G. PRATO, *La structure matérielle du codex dans les principales aires culturelles de l'Italie du X<sup>e</sup> siècle*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques (Eric, 18-25 September 1992)*, ed. by M. MANIACI – P. F. MUNAFÒ, I–II, Città del

## b) per il contesto greco

1. fino al IX secolo, un piccolo *corpus* costituito a partire da una schedatura di codici in maiuscola in corso ad opera di Pasquale Orsini. La difficoltà di reperire, per i volumi greci *antiquiores*, anche i dati dimensionali essenziali ha rappresentato, purtroppo, un ostacolo solo parzialmente aggirabile, limitando notevolmente il totale dei codici forniti almeno delle dimensioni assolute (in tutto 245) e assai più il numero di quelli per i quali è stato possibile acquisire – direttamente o indirettamente – le dimensioni dello specchio di scrittura e l'ampiezza dei margini (rispettivamente 48 e 27). Oltretutto, la campionatura così costituita non può dirsi pienamente rappresentativa, essendo affetta – oltre che dall'incertezza delle datazioni – da distorsioni tipologiche (fra cui in particolare la sovrabbondanza di volumi in maiuscola biblica<sup>21</sup>) solo in parte sanabili con il ricorso a due 'gruppi di controllo', a loro volta diversamente sbilanciati, estratti rispettivamente dalle liste pubblicate in appendice alla monografia di Eric Turner<sup>22</sup> e dal repertorio di codici neotestamentari redatto da Kurt Aland<sup>23</sup>. Le osservazioni sulla *mise en page* dei codici greci in maiuscola saranno pertanto ristrette ai pochi dati ritenuti affidabili, in attesa di futuri approfondimenti;

Vaticano, 1993 (Studi e Testi, CCCLVII-CCCLVIII), II, pp. 363-452); gli autori di diversi cataloghi di codici datati, oggetto di un esperimento di conversione elettronica (sul quale cfr. M. MANIACI – E. ORNATO, *I cataloghi di manoscritti datati: una torre di Babele codicologica?*, in *Gazette du livre médiéval*, XLI [2002], pp. 1-11). I codici presi in esame si distribuiscono cronologicamente come segue: sec. IX = 163 unità, X = 126 unità, XI = 630 unità; XII = 733 unità; l'intero campione latino (compresi i volumi estratti dai C.L.A. risulta composto da 2680 unità, così (approssimativamente) articolate per secoli: sec. IV = 10, V = 46, VI = 90, VII = 85, VIII = 794, IX = 166, X = 126, XI = 630, XII = 733.

21. Descritti nel lavoro di P. ORSINI, *Manoscritti in maiuscola biblica. Materiali per un aggiornamento*, Cassino, 2005 (Collana scientifica, Studi Archeologici, Artistici, Filologici, Letterari e Storici, VII), che ringrazio per avermi messo generosamente a disposizione i materiali da lui raccolti.

22. TURNER, *The Typology* cit. (nota 2): si tratta di un totale di 130 volumi membranacei dalle dimensioni note o ricostruibili, già esaminati in M. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino, 2002 (Studi).

23. K. ALAND, in Verbindung mit M. WELTE – B. KÖSTER – K. JUNACK, *Kurzgefasste Liste der griechischen Handschriften des Neues Testaments*, Berlin - New York, 1994<sup>2</sup> (Arbeiten zur neutestamentlichen Textforschung, I) [ed. orig. 1963]; la lista è ora (scomodamente) consultabile on line all'indirizzo <<http://intf.uni-muenster.de/vmr/NTVMR/ListeHandschriften.php>> [30.06.2011].

2. per il periodo che va dal IX al XII secolo, un totale di 681 manoscritti membranacei bizantini, tutti da me personalmente esaminati e misurati nel quadro di precedenti ricerche <sup>24</sup>.

La composizione variegata dei campioni e l'eterogeneità dei dati disponibili per i diversi sottoinsiemi impongono di valutare con cautela l'esito delle elaborazioni, limitandosi ad alcuni aspetti di natura generale, che emergono con maggiore chiarezza. Non è sembrato prudente, in particolare, addentrarsi sistematicamente – al di là di alcune considerazioni occasionali – nell'analisi dei rapporti fra la *mise en page* e il contenuto dei volumi, che avrebbe richiesto acquisizioni ed analisi più puntuali e mirate; lo stesso dicasi della relazione fra la presentazione della pagina e le diverse tipologie grafiche in uso in Oriente e in Occidente; per le medesime ragioni, sarebbe stato incauto sbilanciarsi nell'interpretazione di alcuni orientamenti divergenti che pure si intravedono fra regioni diverse dell'Europa medievale. Come si vedrà, malgrado la notevole estensione cronologica e geografica su cui verte l'indagine, alcune tendenze di fondo si manifestano comunque con significativa coerenza, indipendentemente da contesti, contenuti e tipologie di manufatti.

#### LE DIMENSIONI ASSOLUTE (TAGLIA)

L'esame delle dimensioni assolute consente una prima serie di confronti.

Fra la tarda antichità e la fine del XII secolo, la grandezza media dei codici latini si mantiene assai stabile <sup>25</sup>, con l'eccezione dell'XI se-

24. In particolare MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), ove sono esplicitate (pp. 49-54) le caratteristiche e le modalità di costituzione del campione. Si è rivelato inutilizzabile ai fini della presente indagine – per la scarsità dei dati dimensionali registrati, limitati ad altezza e larghezza della pagina –, il database, composto da quasi 4.000 unità codicologiche, risultante dallo spoglio del repertorio di [J.-H. SAUTEL], *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin. Base de données établie par Jacques-Hubert Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents*, Turnhout, 1995 (Bibliologia. Elementa ad librorum studium pertinentia, XIII), sul quale cfr. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), pp. 25-49. I codici greci esaminati, 964 in totale, sono così distribuiti: sec. IV = 3, V = 8, VI = 16, VII = 11, VIII = 18, IX = 111, X = 316, XI = 305, XII = 176.

25. L'accorpamento dei secoli IV-VII nelle tabelle ha il semplice scopo di agevolare il confronto diretto fra codici greci e latini, tenuto conto anche dell'esiguità numerica della campionatura relativa a questi ultimi. Tenuto conto che la transizione dal VI al VII

colo, epoca in cui si registra, nel campione esaminato, un incremento dimensionale significativo, accompagnato da una diversificazione molto maggiore che in passato<sup>26</sup> e seguito da un nuovo ridimensionamento (Tab. 1). Si noterà che la media generale della ‘taglia’ (somma di altezza e larghezza<sup>27</sup>) si colloca – in Oriente e in Occidente – esattamente alla frontiera fra le due classi dei volumi ‘piccolo-medi’ e ‘medio-grandi’ definiti da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato sul fondamento della nomenclatura adottata dagli inventari latini medievali<sup>28</sup>.

secolo	taglia codici latini	taglia codici greci
IV-VII	482 (231)	518 (38)
VIII	469 (794)	447 (20)
IX	488 (166)	476 (112)
X	490 (126)	500 (316)
XI	530 (630)	508 (305)
XII	488 (733)	470 (176)
<b>totalità</b>	<b>492 (2680)</b>	<b>495 (967)</b>

Tab. 1 - Taglia media dei codici latini e greci (secc. IV-XII)

secolo comporta, per il libro occidentale, noti e significativi mutamenti nei contesti e nelle modalità di produzione (con la dispersione dell’artigianato laico e la sua sostituzione ad opera degli *scriptoria* ecclesiastici), ove lo si riterrà opportuno (e possibile) verranno scorporate ed esplicitate in nota le cifre relative a ciascuno dei quattro secoli più antichi. Non è il caso della taglia, per la quale le medie non rivelano oscillazioni degne di considerazione. Alla fisionomia materiale, grafica e contenutistica del libro latino del V secolo (limitatamente al contesto italiano) è dedicato il contributo recente di N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Caratteri e trasformazioni della cultura scritta nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L’Italia, i Barbari e l’Occidente romano*. Atti del seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, a cura di P. DELOGU - S. GASPARRI, Turnhout, 2010, pp. 679-703.

26. La varianza (indice di dispersione ottenuto calcolando la media dei quadrati degli scarti dei valori attestati di una variabile rispetto alla media) risulta pressoché raddoppiata, passando da 11299,84 (valore cumulativo per i secoli VIII-X) a 20858,34 per l’XI (e a 18188,15 per il XII).

27. Si tratta dell’indicatore più ampiamente utilizzato nella letteratura codicologica, benché non senza riserve: cfr. J. P. GUMBERT, *Livre grand, livre petit: un problème de taille*, in *Gazette du livre médiéval*, XXXVIII (2001), pp. 55-58 e D. MUZERELLE, *Pour revenir sur et à la ‘taille’ des manuscrits*, in *Gazette du livre médiéval*, L (2007), pp. 55-63.

28. BOZZOLO - ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit* cit. (nota 5), p. 218: volumi piccoli < 320 mm; piccolo-medi 321-490 mm; medio-grandi 491-670 mm; grandi > 670 mm. Si precisa, a titolo di curiosità, che le taglie attestate nel campione latino spaziano fra un minimo di 128 mm e un massimo di 1015 mm.

Va notato che i valori calcolati per la Francia settentrionale da Bozzolo e Ornato – riguardanti una campionatura di 6.200 volumi di contenuto biblico, patristico, teologico, agiografico – differiscono leggermente per i secoli IX, X e XI (rispettivamente 500 mm per il IX-X, 524 per l'XI), maggiormente per il XII, che non accusa riduzioni (527 mm)<sup>29</sup>: il calo dimensionale sembra in effetti interessare prioritariamente le regioni meridionali d'Europa (con un passaggio da 563 a 468 mm).

Le dimensioni medie dei codici greci seguono un andamento sostanzialmente analogo<sup>30</sup>, registrando anch'esse, fra XI e XII secolo, per tutte le tipologie di contenuto, un calo vistoso, già posto in relazione con la situazione di crisi che precede la caduta di Costantinopoli in mano ai Crociati<sup>31</sup>. Quanto al valore eccezionalmente elevato registrato per i secoli più antichi, esso è verosimilmente affetto da una distorsione imputabile alla sovrabbondanza nel campione di volumi di contenuto biblico e di fattura buona o pregevole<sup>32</sup>; inversamente, la media calcolata per i 130 codici attinti alle liste di Eric Turner si attesta su un valore di gran lunga più basso, pari a 340 mm<sup>33</sup>, decisamente inferiore anche a quello dei volumi latini coevi; ammonta a 380 mm la media della taglia dei 157 fra tetraevangeli e lezionari dei secoli IV-VII estratti dal repertorio di Kurt Aland. I dati a disposizione non consentono di indagare a fondo le ragioni delle divergenze osservate: lo studio delle dimensioni assolute del codice greco in maiuscola necessita evidentemente di un approfondimento, fondato su rilevamenti più ampi e mirati.

29. Ibid., p. 265.

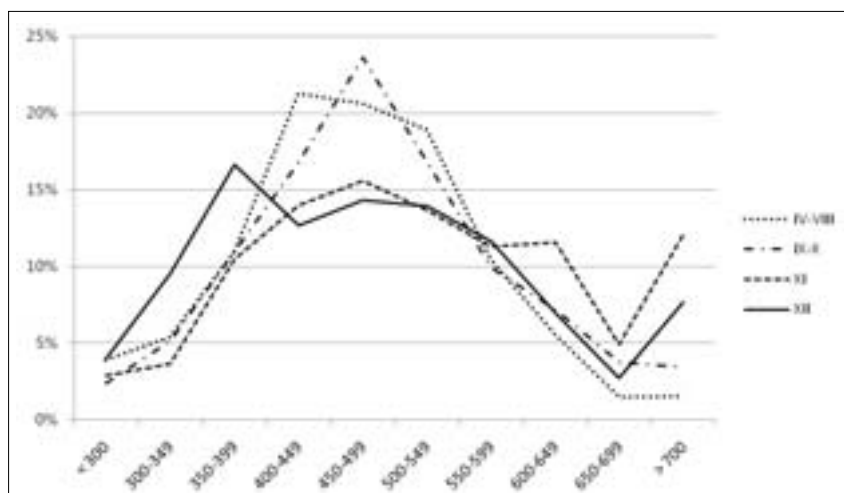
30. I codici esaminati si distribuiscono entro una forchetta compresa fra 164 mm e 764 mm di taglia.

31. Per un'analisi più articolata di questo aspetto cfr. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), pp. 114-121. I valori riportati nella tabella trovano piena conferma nelle medie calcolate per campioni più ampi (ibid., p. 111); l'evoluzione cronologica osservata fra IX e XII secolo coinvolge, sia pure con intensità diversa, l'intera gamma delle tipologie testuali (ibid., p. 114), ma è accentuata dalla rarefazione quantitativa dei codici di dimensioni più grandi (omeliari e raccolte patristiche), che contribuisce a delineare una situazione di scadimento generalizzato della produzione libraria, confermata anche da un complessivo impoverimento dei parametri qualitativi (presenza di oro, frequenza dei difetti della pergamena) (ibid., pp. 114-121).

32. Due dei tre codici considerati per il IV secolo sono i celeberrimi Vaticano (taglia = 540 mm) e Sinaitico (taglia = 720 mm); sono per l'80% in maiuscola biblica (28 su 35) i volumi attribuiti ai tre secoli successivi.

33. La media risente della presenza significativa di volumi di dimensioni molto ridotte: cfr. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), p. 82 tab. 2.

È evidente che la sola considerazione delle medie fornisce una visione assai approssimativa, e fortemente appiattita, di un quadro altrimenti articolato, ma essa consente quanto meno di porre in dubbio la legittimità di una contrapposizione troppo radicale e generalizzata fra l'eleganza e la maneggevolezza del codice antico e la rigida monumentalità di quello altomedievale, inteso come oggetto di venerazione piuttosto che come strumento di lettura e di studio<sup>34</sup>. L'analisi della modalità con cui le dimensioni attestate si ripartiscono nei diversi periodi consente di apportare qualche precisazione, facendo emergere – dietro l'apparente uniformità delle medie – alcune differenze meritevoli di attenzione (Graf. 1).



Graf. 1 - Distribuzione della taglia dei codici latini (secc. IV-XII)

Fino all'VIII secolo, la distribuzione della taglia dei codici latini è caratterizzata da una netta convergenza intorno ad unico picco, corrispondente grosso modo alle dimensioni di un attuale foglio A4 (210 x 297 mm), con una presenza sporadica di volumi di taglia

34. Cfr. ad es. il giudizio perentorio formulato in apertura del noto saggio di A. Petrucci, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo. XIX Settimana di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1972, pp. 33-337: 313 (rist. in ID., *Writers and Readers in Medieval Italy. Studies in the History of Written Culture*, ed. by Ch. M. Radding, Yale, 1995 = *Scrivere e leggere nell'Italia medioevale*, Milano, 2007, pp. 81-97: 81).

superiore ai 700 mm<sup>35</sup>. I codici latini grandi – o addirittura monumentali (fino ad oltre un metro di taglia) – si fanno più frequenti a partire dal IX secolo e soprattutto nell'XI<sup>36</sup>.

Nei secoli XI e XII la gamma delle dimensioni rappresentate in ambito latino esibisce una varietà complessivamente assai maggiore, con circa l'80% dei volumi compresi entro forchette variabili fra 380 e 665 mm nell'XI e 350 e 585 mm nel XII secolo: le due distribuzioni risultano, da questo punto di vista, pressoché identiche, seppure leggermente 'sfasate'. È interessante notare che le curve relative ai secoli XI e XII differiscono da quelle esibite da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato per i codici francesi, contraddistinte (soprattutto per il XII secolo) dalla concentrazione intorno a due 'picchi', identificati dai due studiosi con la suddivisione delle pelli disponibili in-quarto o in-ottavo di pelli di dimensioni affini<sup>37</sup>. La medesima tendenza si riscontra di fatto anche nella componente francese del campione qui indagato, ma non nei codici di altra origine geografica (al nord e al sud dell'Europa), alimentando i dubbi sulla diffusione generalizzata della piegatura simmetrica come metodo di confezione dei fascicoli: se e in che misura la divergenza di abitudini sia da imputare all'applicazione di metodi diversi di suddivisione delle pelli disponibili rimane tuttavia da verificare attraverso l'analisi autoptica delle caratteristiche della pergamena adoperata nella confezione dei singoli codici<sup>38</sup>.

35. Per i secoli IV-VIII, al di sopra di tale soglia si posizionano appena 16 volumi su 1025, pari a circa l'1,5%; appena 8 di essi oltrepassano il valore di 800 mm.

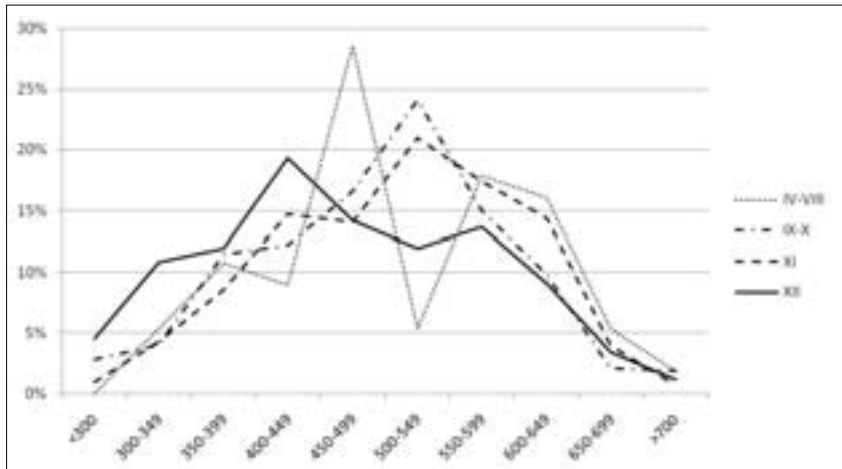
36. Per i secoli X e XI si contano 80 manoscritti di taglia superiore a 700 mm su un totale di 756 censiti, ovvero l'11% circa: la metà di questi superano gli 800 mm e 11 si collocano fra 900 mm e oltre un metro di taglia.

37. BOZZOLO – ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit* cit. (nota 5), p. 257 e tab. I e pp. 338-339 (grafici E e F). I due picchi corrispondono ai seguenti intervalli di taglia: 420-494 e 552-607 mm (XI secolo) e 395-444 e 545-594 mm (XII secolo); nel XII compare inoltre un terzo picco, assai meno pronunciato, in corrispondenza di valori dimensionali elevati (745-794 mm). Nei codici cartacei, ove la standardizzazione è massima, i picchi sono assai più netti.

38. Secondo J. P. GUMBERT, *Skins, Sheets and Quires*, in *New Directions in Later Medieval Manuscript Studies*. Essays from the 1998 Harvard Conference, ed. by D. PEARSALL, York, 2000, pp. 81-90: 86, « at least until the ninth century skins were normally not divided into bifolia by folding, but by cutting out sections of the desired size in any way they would fit ». Un'indagine condotta alcuni anni fa su un piccolo nucleo di codici greci, fondata sul rilevamento sistematico degli 'scalfi' (cfr. M. MANIACI, *Suddivisione delle pelli e allestimento dei fascicoli nel manoscritto bizantino*, in *Quinio*, I [1999], pp. 83-122) conferma l'opinione dello



Quanto all'Oriente (ma anche all'Occidente) bizantino, l'affermazione della minuscola nella prassi libraria si accompagna da subito ad un'ampia diversificazione del ventaglio delle taglie, che perdura nei secoli successivi al IX, nei quali si conferma la presenza del tutto episodica di volumi di grandi dimensioni nella produzione greca<sup>39</sup>. La sola novità di rilievo è rappresentata da un significativo incremento dei volumi piccoli nel XII secolo, specularmente alla maggiore frequenza dei grandi nell'XI e correlato ad un più generale scadimento qualitativo, specchio evidente di una situazione di crisi (Graf. 2).



Graf. 2 - Distribuzione della taglia dei codici greci (secc. IV-XII)

studioso olandese, mentre mancano ricerche analoghe dedicate all'ambito latino; sondaggi sporadici da me compiuti su singoli codici anteriori al XII secolo, che evidenziano una posizione variabile degli scalfi all'interno di uno stesso volume, lasciano comunque intravedere, per l'alto medioevo, una situazione in cui la preoccupazione di sfruttare in maniera ottimale le pelli parrebbe prevalere sull'ottimizzazione del processo di lavorazione, tramite il ricorso sistematico alla piegatura su base pari. Si basa sull'applicazione meccanica del criterio della piegatura (senza tenere conto delle tracce visibili sulla pelle) lo studio di R. S. NELSON - J. L. BONA, *Relative Size and Comparative Value in Byzantine Illuminated Manuscripts: Some Quantitative Perspectives*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II colloquio internazionale, Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983, a cura di D. HARLFINGER - G. PRATO, con la collaborazione di M. D'AGOSTINO - A. DODA, Alessandria, 1991 (Biblioteca di Scrittura e civiltà, III), I, pp. 339-353; i due autori propongono, non senza incertezze, la ricostruzione delle relazioni dimensionali fra piccoli insieme di codici miniati tardobizantini, con l'obiettivo di valutarne il costo rispettivo, ipotizzando alquanto ottimisticamente una eventuale automatizzazione della procedura di confronto.

39. Nel campione in esame se ne contano dieci in totale fra IX e XII secolo, tutti ben al di sotto degli 800 mm (la media è pari a 725 mm).

Complessivamente i codici greci e latini su pergamena presentano, per ciò che riguarda la grandezza media della pagina e la sua evoluzione nel tempo, caratteri sostanzialmente affini <sup>40</sup>, ad eccezione di quanto concerne i volumi più grandi (di dimensioni superiori ai 750 mm di taglia), del tutto sconosciuti – come si è osservato – al contesto greco.

Poiché va ritenuto improbabile l'impiego sistematico di animali di grandezza sostanzialmente diversa nella manifattura libraria orientale e occidentale <sup>41</sup>, l'assenza di codici greci molto grandi potrebbe essere piuttosto ricondotta all'adozione, da parte degli artigiani, di tecniche peculiari di frazionamento delle pelli, finalizzate ad uno sfruttamento più intenso delle superfici disponibili e non necessariamente vincolate alla ripartizione su base pari: fra queste, in particolare, la suddivisione delle pelli più ampie tramite due tagli praticati perpendicolarmente (in forma di T) per ricavarne tre bifogli di grandezza media in luogo di due più grandi o quattro più piccoli <sup>42</sup>.

Nell'insieme si assiste, nelle due aree, ad un fenomeno progressivo di differenziazione delle taglie, di cui andrebbe analizzata, su campionature più estese e con rilevamenti più mirati, la correlazione con una maggiore eterogeneità delle tipologie testuali e delle loro modalità di fruizione.

40. Se per i secoli più antichi la distribuzione dimensionale dei codici in maiuscola greca ricalca quasi esattamente quella dei volumi latini in capitale ed onciale, appare invece netta (e priva al momento di spiegazioni) la divergenza rispetto alla campionatura di volumi membranacei ricavata dalle liste di Turner, i quali – come si è detto – sono sempre nettamente più piccoli.

41. È vero che la produzione latina occidentale conosce, al nord dell'Europa, l'impiego (non esclusivo) delle più ampie pergamene di vitello, ma queste – come è noto – sono invece assai rare a sud delle Alpi; alcuni fra i più grandi volumi latini del secolo XI sono stati certamente confezionati con pelli di pecora (penso in particolare alle Bibbie complete note come 'atlantiche', le cui dimensioni possono superare il metro di taglia: cfr. M. MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture fra monumentalità e rappresentazione*, a cura di M. MANIACI – G. OROFINO, Milano, 2000, pp. 47-60).

42. Sulla suddivisione cosiddetta 'in sesto' cfr. MANIACI, *Suddivisione delle pelli* cit. (nota 38).

## LE DIMENSIONI RELATIVE (PROPORZIONE)

A differenza delle dimensioni assolute, oggetto di un'ampia diversificazione nella sincronia e nella diacronia, la proporzione – espressa convenzionalmente sotto forma di rapporto fra larghezza ed altezza <sup>43</sup> – evolve nel corso del tempo, ma si attesta, nelle diverse epoche, su valori più stabili, indipendenti dalla tipologia scrittoria e dal contenuto dei codici.

Le medie calcolate per il *corpus* latino coincidono perfettamente con quelle già note dai calcoli di Bozzolo e Ornato (Tab. 2):

secoli	proporzione latini	proporzione B.-O.	proporzione greci
IV-VII	0,767 (231)	–	0,791 (38)
VIII	0,701 (794)	0,696	0,710 (18)
IX	0,739 (166)	0,740	0,737 (111)
X	0,734 (126)	0,740 <sup>44</sup>	0,748 (316)
XI	0,695 (630)	0,709	0,769 (305)
XII	0,685 (733)	0,690	0,748 (176)
<b>totalità</b>	<b>0,705 (2680)</b>	<b>0,715</b>	<b>0,754 (964)</b>

Tab. 2 - Proporzione media dei codici latini e greci (secc. IV-XII)

Le cifre confermano in sostanza, anche per il resto dell'Europa medievale, quanto già noto per il nord della Francia, ovvero l'evoluzione graduale e generalizzata, al di sopra del 45° parallelo, verso il valore cosiddetto 'invariante' (0,707), insensibile alle piegature successive di una stessa superficie lungo l'asse corto e in quanto tale canonizzato più tardi dai cartai medievali e ancora oggi rispettato nella manifattura della carta moderna del formato più

43. L'uso del rapporto inverso H/L – preferito ad es. da J. IRIGOIN, *Grégoire de Nazianze*, in *Mise en page et mise en texte* cit. (nota 1), p. 123, o più recentemente da P. CHERUBINI, *Una nuova ricetta in volgare per rigare la pagina (secolo XV)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XI, Città del Vaticano, 2004 (Studi e Testi, CDXXIII), pp. 241-258: 247-249 – oltre a rendere meno immediata la percezione dell'aspetto 'snello' o 'squadrate' della pagina non agevola i confronti.

44. Il valore fornito da Bozzolo e Ornato si riferisce ai secoli IX-X.

diffuso<sup>45</sup>. Come nel caso della taglia, la tendenza globale al livellamento della proporzione, evidenziata anche dalla diminuzione della varianza<sup>46</sup>, viene spiegata dai due studiosi con la volontà di uniformare l'aspetto esterno di libri di dimensioni grandi e piccole, ottenuti tramite una o più suddivisioni simmetriche successive delle pelli, preliminarmente sagomate al fine di ridurne la naturale larghezza.

Il processo di concentrazione progressiva della proporzione intorno all'invariante, evidente già a partire dall'VIII secolo, si interrompe tuttavia, provvisoriamente, nei secoli IX-X, durante i quali si fa strada nuovamente – a livello globale – una chiara preferenza per valori relativamente 'larghi', già posta in relazione, per il nord-est della Francia, con il recupero e la trascrizione di modelli tardo antichi: recupero ben rappresentato, secondo quanto appurato da Marco Palma, da una tipologia di libro di studio dalla fisionomia antichizzante, "piccolo, classico e quadrato", con il testo disposto su due colonne e circondato da margini spaziosi<sup>47</sup>. Tale tipologia – della quale Palma individua una quindicina di esemplari non specificamente localizzati – permane tuttavia minoritaria, dal momento che i codici piccoli appaiono, a livello globale, prevalentemente stretti.

Il 'revival' della proporzione larga si manifesta, in misura più o meno netta, in tutto il nord dell'Europa (Francia settentrionale, Germania, Paesi Bassi antichi) e non si limita ai soli testimoni dei classici, ma coinvolge, in misura variabile, la quasi totalità delle tipologie testuali (Tab. 3). Per quanto riguarda la Francia, la suggestione esercitata dalla proporzione 'pitagorica' (pari a  $3/4$ ) o da standard ancora più 'squadri' (intorno a  $4/5$ ) è massima a Reims e a Tours, ma assai meno evidente in altri *scriptoria*<sup>48</sup>; per le altre

45. Si tratta dello standard ISO 216, già precedentemente codificato, all'inizio del Novecento, dal Deutsche Institut für Normung (DIN): il formato A3 ha dimensioni praticamente identiche a quelle del formato *recute*, rappresentato nella trecentesca 'lapide di Bologna' e affermatosi nell'Europa della carta con la denominazione di 'foglio comune'.

46. Cfr. BOZZOLO – ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit* cit. (nota 5), p. 287.

47. M. PALMA, *Classico, piccolo e quadrato. Dati per un'indagine su una tipologia libraria nell'Europa carolingia*, in *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del convegno (Roma, 25-27 maggio 1995), a cura di A. FERRARI, Spoleto, 1998 (Incontri di studio, II), pp. 399-408.

48. Cfr. BOZZOLO – ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit* cit. (nota 5), p. 297;

aree d'Europa – in assenza di adeguati sondaggi – l'effettivo troppo esiguo impone prudenza nell'interpretazione delle medie, che almeno per l'Italia meridionale parrebbero divergere da quelle attestate nei Paesi d'oltralpe <sup>49</sup>.

secolo	proporzione D, F, NL	proporzione I, E	totalità
IV-VII	0,766 <sup>(41)</sup>	0,767 <sup>(142)</sup>	0,767 <sup>(183)</sup>
VIII	0,688 <sup>(516)</sup>	0,718 <sup>(114)</sup>	0,693 <sup>(630)</sup>
IX	0,744 <sup>(91)</sup>	0,690 <sup>(9)</sup>	0,739 <sup>(100)</sup>
X	0,750 <sup>(70)</sup>	0,712 <sup>(9)</sup>	0,746 <sup>(79)</sup>
XI	0,716 <sup>(231)</sup>	0,684 <sup>(297)</sup>	0,698 <sup>(528)</sup>
XII	0,684 <sup>(349)</sup>	0,677 <sup>(27)</sup>	0,684 <sup>(376)</sup>
<b>totalità</b>	0,702 <sup>(1298)</sup>	0,710 <sup>(589)</sup>	0,704 <sup>(1896)</sup>

Tab. 3 - Proporzione media dei codici latini al nord e al sud dell'Europa

La preferenza per un assetto 'squadrato' della pagina trova riscontro, con maggior enfasi, nella manifattura del codice greco

dall'abbazia di Saint-Rémi di Reims proviene (e ne è presumibilmente originario) il frammento di codice del IX secolo (PARIS, Bibliothèque nationale de France, Par. lat. 11884, ff. 2-4) che tramanda, appuntata sul margine inferiore del f. 2v, di mano poco più tarda, la più antica ricetta di impaginazione conservata, connotata dall'adozione di una proporzione pari a 4/5 (cfr. sotto, il testo corrispondente alle note 70-75).

49. Dallo studio di un piccolo insieme di poco più di trenta volumi, TRISTANO, *Caratteristiche tecnico-formali* cit. (nota 5), p. 81 ritiene di poter evincere, constatando un livello elevato di dispersione della proporzione, « un certo ritardo dell'Italia meridionale ad adeguarsi agli schemi o alle tecniche seguito [sic] nel resto d'Europa »; poiché non sono fornite indicazioni esplicite sul numero dei codici italomeridionali « dell'VIII secolo, in onciale, del IX e X secolo, in minuscola » presi in considerazione, e anche nel campione da me esaminato l'Italia meridionale è insufficientemente rappresentata per i secoli anteriori all'XI, non mi è possibile giudicare dell'attendibilità dell'ipotesi avanzata dalla studiosa; osservo però che i 574 codici di origine genericamente 'italiana' da me esaminati esibiscono per i secoli fra l'VIII e il X (118 volumi) una proporzione media pari a 0,705, che scende a 0,683 nell'XI secolo (293 volumi). Noto inoltre che non è forse casuale la fedeltà agli usi antichi dimostrata – senza significative evoluzioni fra tarda antichità e alto medioevo – dagli artigiani irlandesi, fenomeno nettamente delineato nell'VIII secolo, di cui l'esiguità della campionatura non consente di seguire l'evoluzione nei secoli successivi. Più in generale, queste ed altre differenze suggerite dalle cifre per le diverse aree d'Europa richiedono di essere sottoposte a verifiche più mirate.

tardoantico, la cui proporzione staziona fino a tutto il VI secolo intorno a 0,80 (4/5), con punte anche più elevate nei volumi di maggiore antichità. Dal calcolo delle medie secolo per secolo emerge tuttavia uno spostamento graduale e non privo di incertezze – fra IV e VIII secolo – verso standard di presentazione più ‘snelli’, riscontrabile anche nell’andamento coevo del *corpus* latino<sup>50</sup> (Tab. 4):

secolo	proporzione greci	proporzione greci Turner	proporzione latini
IV	0,891 (3)	0,793 (30)	0,810 (10)
V	0,826 (8)	0,788 (28)	0,783 (46)
VI	0,790 (16)	0,798 (26)	0,772 (90)
VII	0,740 (11)	0,705 (4)	0,747 (85)
VIII	0,710 (18)	0,735 (1)	0,701 (794)
<b>totalità</b>	<b>0,792 (56)</b>	<b>0,764 (89)</b>	<b>0,763 (325)</b>

Tab. 4 - Proporzione media dei codici greci e latini antichi (secc. IV-VIII)

Il valore 0,80 (4/5) coincide in pratica con la proporzione originaria della pelle animale<sup>51</sup>, o più precisamente del suo ‘rettangolo utilizzabile’, che per ragioni anatomiche risulta naturalmente largo: è legittimo quindi ipotizzare che gli artigiani tendessero passivamente a rispettare tale proporzione, limitandosi a ricavare da ciascuna pelle due o al massimo tre bifogli (a loro volta natu-

50. Essendo la proporzione un parametro più stabile e sostanzialmente indipendente dal contenuto, essa il rischio di distorsioni legate all’esiguità dell’effettivo è in questo caso minore.

51. Cfr. M. ANSALONE – A. DI MAJO – L. MITA – F. PASCALICCHIO, *Caractérisation matérielle du parchemin moderne*, in *Ancient and Medieval Book Materials* cit. (nota 20), I, pp. 185-225: per le 108 pelli moderne esaminate, le cui misure sono riportate alle pp. 187-190, la proporzione media del rettangolo utilizzabile è pari a 0,803, con un massimo di 0,885 per le grandi pelli di vitello e un minimo di 0,654 per le piccole pelli di agnello; capra e pecora si attestano rispettivamente su valori medi di 0,815 e 0,779. Le dimensioni delle pelli degli animali medievali sono da ritenere comparabili a quelle odierne, come mostrato da F. M. BISCHOFF – M. MANIACI, *Pergamentgröße, Handschriftenformate, Lagenkonstruktion. Anmerkungen zur Methodik und zu den Ergebnissen der jüngeren kodikologischen Forschung*, in *Scrittura e civiltà*, XIX (1995), pp. 277-319.

ralmente larghi)<sup>52</sup>, adatti alla confezione di volumi di dimensioni medie o medio-piccole.

Nei secoli successivi al VI il codice greco conserva, sia pure in forma attenuata, la fisionomia tendenzialmente allargata ereditata dalla tarda antichità, attestandosi fra il IX e il XII secolo (ma ancora durante il XIII) su una proporzione più vicina ai  $3/4$  (0,75) che non ai  $4/5$  (0,80)<sup>53</sup>: spicca in questo contesto l'eccezione del secolo XI, che si distingue, oltre che per le dimensioni mediamente maggiori, per il ritorno ad una proporzione più vicina al quadrato<sup>54</sup>.

In sostanza, in ambito latino si assiste (almeno nelle regioni settentrionali d'Europa) ad un'evoluzione coerente verso una soluzione razionale che consente, in teoria, di fabbricare volumi di proporzione omogenea quali che ne siano le dimensioni, qualora le pelli vengano suddivise su base pari. Tale tendenza, già visibile nell'VIII secolo e ben rappresentata nel XII, viene tuttavia ostacolata in epoca carolingia da un rinnovato successo delle proporzioni larghe, dovuto forse all'influsso ideologico e materiale di antigrafisti della tarda antichità sull'allestimento delle nuove copie in minuscola. In ambito greco, invece, la tendenza è ancora una volta alla stabilità; tendenza di cui non si intravedono motivazioni all'infuori della sfera estetica e del rispetto della tradizione, e alla quale sembrano subordinate le procedure materiali di confezione dei fascicoli (suddivisione di pelli larghe in due o tre bifogli, che generano 'naturalmente' volumi larghi).

52. È noto che una superficie rettangolare larga dà luogo – se piegata lungo l'asse corto – ad un'alternanza di superfici strette (è il caso della lavorazione in-folio e in-ottavo di una pelle pergameneata) o larghe (nel caso dell'in-quarto); anche nell'eventualità di un taglio a T (lavorazione in-sesto), i tre rettangoli ottenuti saranno naturalmente larghi (MANIACI, *Suddivisione* cit. [nota 38], p. 106).

53. In assenza di ricerche specifiche sulle caratteristiche materiali e strutturali del codice membranaceo greco di età paleologa, si può segnalare che la proporzione dei volumi tardo-bizantini compresi in [Sautel], *Répertoire*, cit. (nota 24) si attesta sui seguenti valori: sec. XIII = 0,747 (294 volumi), XIV = 0,729 (80), XV = 0,734 (21).

54. Cfr. già MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), pp. 138-139, ove si evidenzia (tab. 3) che la maggiore larghezza dei codici del secolo XI riguarda sia i volumi a piena pagina che quelli a due colonne.

## LA DISPOSIZIONE DEL TESTO

Prescindendo dai casi sporadici di *mise en page* su tre o quattro colonne, i criteri applicati nella scelta, più consueta, fra piena pagina e due colonne confermano il carattere più conservativo del libro greco rispetto a quello latino (Tab. 4).

secolo	piena pagina latini	2 colonne latini	piena pagina greci	2 colonne greci
IV-VII	72,37% (165)	27,63% (63)	50,00% (17)	50,00% (17)
VIII	74,90% (588)	25,10% (197)	41,18% (7)	58,82% (10)
IX	80,25% (130)	19,75% (32)	34,55% (38)	65,45% (72)
X	69,11% (85)	30,89% (38)	39,94% (125)	60,06% (188)
XI	55,50% (348)	44,50% (279)	40,33% (182)	59,67% (305)
XII	60,54% (425)	39,46% (277)	67,05% (58)	32,95% (176)
<b>totalità</b>	<b>66,27% (1741)</b>	<b>33,73% (886)</b>	<b>44,82% (428)</b>	<b>55,18% (527)</b>

Tab. 4 - Disposizione del testo nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

Come già posto in evidenza da Lowe<sup>55</sup>, nei codici latini *antiquiores* la frequenza dell'impaginazione a due colonne, pari a quasi il 50% negli esemplari più antichi, subisce un vero e proprio 'crollo' dopo il V secolo, riducendosi a circa un quarto del totale; la disposizione a piena pagina continua poi a prevalere anche nei secoli successivi all'VIII, sia pur attenuandosi di molto a partire dall'XI.

In ambito greco il rapporto fra le due impaginazioni è del tutto diverso: all'equilibrio registrato nei secoli più antichi subentra, con l'avvento della minuscola, un progressivo affermarsi della disposizione a due colonne, secondo un orientamento che ha il suo culmine nell'XI secolo; il secolo seguente segna invece un'inver-

55. E. A. LOWE, *Some Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in *The Classical Quarterly*, XIX, 3-4 (1925), pp. 197-208: 207 (rist. in ID., *Palaeographical Papers 1907-1965*, I, ed. by L. BIELER, Oxford, 1970, pp. 187-202: 201); ID., *More Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in *The Classical Quarterly*, XXII, 1 (1928), pp. 43-62: 59 (rist. in ID., *Palaeographical Papers*, I [cit. sopra], pp. 251-274: 271); JOHN, *The Format* cit. (nota 18), p. 100.



sione di tendenza, con il sopravvento della disposizione a piena pagina<sup>56</sup>. I codici in maiuscola di epoca medio bizantina, prevalentemente liturgici, sono quasi tutti impaginati su due colonne<sup>57</sup>.

Carla Bozzolo ed Ezio Ornato hanno evidenziato la relazione che collega la scelta dell'una o dell'altra impaginazione ai parametri dimensionali del libro nonché – ma in modo netto soltanto a partire dal XIII secolo – ai livelli di sfruttamento della pagina.

Il rapporto fra impaginazione e caratteristiche dimensionali dei manoscritti può essere agevolmente verificato considerando il parametro più immediato e direttamente correlato a tutti gli altri, vale a dire le dimensioni assolute (Tab. 5). Il nesso fra grandezza del libro e disposizione del testo è globalmente evidente già ai livelli dimensionali più bassi, malgrado il maggiore successo riscontrato dalle due colonne in ambito greco: in entrambe le tradizioni librerie, la piena pagina è adottata in modo quasi esclusivo nei volumi più piccoli, mentre le due colonne prevalgono nei codici più grandi, pur senza imporsi mai pienamente. Si nota, tuttavia, che i volumi grandi a piena pagina sono più frequenti dei volumi piccoli a due colonne; ciò dimostra che nel caso dei codici di grande formato il passaggio alle due colonne, nel contesto altomedievale, non è ancora percepito come un'assoluta necessità, come avverrà invece nella produzione latina (ma non in quella greca) dei secoli XIII e XIV<sup>58</sup>.

La correlazione fra taglia e impaginazione si manifesta sin dalle fasi iniziali della storia del codice greco e latino: per quanto concerne quest'ultimo, è particolarmente evidente nel sottogruppo dei codici in onciale, in cui l'opposizione fra volumi piccoli a piena pagina e grandi a due colonne trova la sua espressione più netta.

In sostanza, fin dalla prima affermazione del codice di pergamena, sia l'artigianato librario greco che quello latino si mostrano

56. Connesso, come si dirà a breve, alla diminuzione della taglia: cfr. sotto, il testo corrispondente alla nota 59.

57. Per i secoli IX–XII il rapporto fra le due impaginazioni è di 83% a 17% (186 contro 37 delle 223 unità considerate).

58. In tutte le epoche si riscontra la presenza di deroghe alla tendenza prevalente, che non ne mettono in discussione la validità: rientrano pienamente nella norma i casi citati, per l'Italia meridionale, da TRISTANO, *Caratteristiche tecnico-formali* cit. (nota 5), pp. 78–79.

taglia	codici latini		codici greci	
	piena pagina	2 colonne	piena pagina	2 colonne
<300	97,85% (91)	2,15% (2)	100% (18)	0% (0)
300-349	93,83% (152)	6,17% (10)	93,33% (42)	6,67% (3)
350-399	94,15% (306)	5,85% (19)	75,95% (60)	24,05% (19)
400-449	89,27% (391)	10,73% (47)	73,79% (76)	26,21% (27)
450-499	82,67% (396)	17,33% (83)	69,31% (70)	30,69% (31)
500-549	59,95% (250)	40,05% (167)	49,21% (62)	50,79% (64)
550-599	35,29% (102)	64,71% (187)	24,00% (30)	76,00% (95)
600-649	21,00% (42)	79,00% (158)	22,22% (20)	77,78% (70)
650-700	8,54% (7)	91,46% (75)	11,11% (3)	88,89% (24)
>700	2,82% (4)	97,18% (138)	11,11% (1)	88,89% (8)
<b>totalità</b>	<b>66,27% (1741)</b>	<b>33,73% (886)</b>	<b>52,84% (382)</b>	<b>47,16% (341)</b>

Tab. 5 - Rapporto fra taglia e disposizione del testo nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

consapevoli dell'opportunità di spezzare le linee di scrittura troppo lunghe per agevolarne la leggibilità. Viceversa, l'impaginazione a due colonne non viene ancora coerentemente adoperata per perseguire un diverso risultato, ovvero come un espediente per intensificare lo sfruttamento della pagina. È quanto avverrà in seguito, nel tardo medioevo latino, ove l' 'unità di rigatura' (calcolata dividendo l'altezza dello specchio di scrittura per il numero delle righe tracciate, diminuito di una) potrà scendere fino a livelli estremamente bassi: quando ciò si verifica, la gran quantità di righe sulla pagina e la gran quantità di segni grafici contenuti in righe molto lunghe impongono la partizione dello specchio di scrittura. Per questa ragione, accade spesso – a partire dal XIII secolo – che a parità di dimensioni i volumi a due colonne abbiano un'unità di rigatura nettamente inferiore a quella dei corrispondenti volumi a piena pagina.

Per avere conferma del legame ancora assai debole che intercorre, nell'alto medioevo, fra sfruttamento e disposizione del testo, è sufficiente confrontare, a parità di dimensioni, il valore medio dell'unità di rigatura nei codici a piena pagina e in quelli a due colonne<sup>59</sup>. Nel contesto latino, la distanza fra le righe appare

59. Gli scarti sono stati calcolati raggruppando la taglia per classi di 40 mm, limitata-

sì costantemente minore nei volumi a due colonne, ma l'entità dello scarto risulta sempre molto debole (da un minimo di 0,48 mm per l'VIII secolo ad un massimo di 0,97 mm per il XII), e anche il valore più elevato (che sfiora il millimetro), rimane largamente al di sotto dei livelli che saranno raggiunti nei secoli seguenti<sup>60</sup>. Quanto al codice bizantino, l'adozione delle due colonne non comporta alcun beneficio in termini di sfruttamento dello spazio, dato che a parità di dimensioni l'unità di rigatura media si mantiene pressoché identica nelle due disposizioni (con un scarto massimo di 0,23 mm nel X secolo); la maggiore frequenza delle due colonne già nei volumi di medie dimensioni, che non implica necessariamente uno sfruttamento più intenso della pagina, sembrerebbe piuttosto da ascrivere all'inerzia con cui vengono riprodotte nel tempo, senza innovarle, abitudini risalenti alla tarda antichità.

Assodato che l'obiettivo dell'impaginazione a due colonne non consiste, prima del basso medioevo, nell'incrementare la capienza della pagina attraverso la compressione delle linee di scrittura, occorre tenere conto del fatto che la presenza dell'intercolumnio determina virtualmente una perdita di spazio, che l'artigiano può avvertire o meno l'esigenza di compensare: in altri termini, l'intercolumnio può essere semplicemente 'ritagliato' all'interno di uno specchio di larghezza identica a quello di un manoscritto a piena pagina, con conseguente dispendio di superficie scrivibile, o può essere invece ottenuto 'allargando' la base del rettangolo riservato alla scrittura e restringendo di conseguenza uno o entrambi i margini laterali. L'analisi del rapporto fra la larghezza dello specchio e quella della pagina (Tab. 6) consente di riconoscere la soluzione utilizzata: nel caso in cui ai volumi a due colonne corrisponda un rapporto più elevato, se ne dedurrà che

mente ai secoli rappresentati da un effettivo superiore a 5 per entrambe le impaginazioni. Malgrado le lacune (relative soprattutto ai secoli anteriori all'VIII), l'entità del divario fra i due ambiti è sistematicamente elevato e può quindi ritenersi certamente significativo.

60. Uno scarto di un millimetro a riga consente, per un codice impaginato su 30 righe, un guadagno di 30 mm, pari a circa quattro righe di scrittura; nel XIII secolo, a parità di dimensioni, la riduzione dell'unità di rigatura consentirà alla pagina di contenere anche 40 o addirittura 50 linee di scrittura.

secolo	codici latini		codici greci	
	I/L piena pagina	I/L 2 colonne	I/L piena pagina	I/L 2 colonne
IV-VII	0,75 (165)	0,77 (63)	0,73 (4)	0,73 (7)
VIII	0,77 (588)	0,79 (197)	0,70 (4)	0,82 (1)
IX	0,71 (129)	0,72 (32)	0,62 (20)	0,66 (13)
X	0,67 (85)	0,75 (37)	0,63 (115)	0,66 (105)
XI	0,65 (341)	0,71 (278)	0,63 (122)	0,66 (161)
XII	0,67 (403)	0,71 (272)	0,63 (117)	0,68 (54)
<b>totalità</b>	<b>0,71 (1711)</b>	<b>0,73 (879)</b>	<b>0,63 (382)</b>	<b>0,66 (341)</b>

Tab. 6 - Rapporto fra la proporzione dello specchio di scrittura e la proporzione del foglio secondo l'impaginazione nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

lo specchio di scrittura è stato volutamente 'allargato', sacrificando l'estensione dei margini interno ed esterno (o di uno solo di essi) al fine di recuperare, in tutto o in parte, lo spazio sottratto dall'introduzione dell'intercolunnio<sup>61</sup>.

Di fatto fino al X secolo, in Oriente come in Occidente, l'impaginazione non influisce in misura sostanziale sulla larghezza dello specchio di scrittura, che nei volumi a due colonne risulta solo lievemente più ampio. Nei secoli seguenti emerge invece, in ambito latino, una consapevolezza artigianale nuova, che porta a diversificare le modalità di costruzione dello specchio in funzione dell'impaginazione, aumentando la larghezza (e più tardi anche l'altezza) dello specchio nei volumi a due colonne al fine di evitare o contenere la riduzione della superficie scrivibile<sup>62</sup>. Gli artigiani greci ricorrono più sobriamente, e tardivamente, all'applicazione di meccanismi di compensazione, continuando di preferenza ad attenersi alle abitudini proprie dei secoli più antichi<sup>63</sup>.

61. L'assenza pressoché totale di dati relativi all'ampiezza dell'intercolunnio non consente di accrescere la precisione dell'analisi.

62. Fino all'VIII secolo, lo specchio dei codici latini si espande simmetricamente a carico di entrambi i margini interno ed esterno (il cui rapporto non è influenzato dall'impaginazione), mentre nei secoli seguenti il peso maggiore tende ad essere sopportato dal margine interno. I codici greci parrebbero evolvere in senso opposto, verso una distribuzione più equilibrata del divario (comunque assai più lieve) fra le due impaginazioni.

63. Cfr. già MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), p. 165 tab. 8.

CRITERI DI DISTRIBUZIONE DEL 'BIANCO' E DEL 'NERO'  
SULLA SUPERFICIE DELLA PAGINA

La disposizione del testo è solo uno fra gli aspetti che concorrono a definire l'assetto interno della pagina, determinato anche dalla quantità di spazio destinata allo specchio di scrittura, dalla sua configurazione più o meno slanciata o squadrata e dal suo posizionamento all'interno della superficie disponibile, ovvero – in altri termini – dalla 'configurazione spaziale' dei quattro margini entro cui è incorniciato.

A livello globale, il codice greco risulta, in tutti i periodi, decisamente meno riempito di quello latino, come si deduce dall'analisi del rapporto fra l'area dello specchio e l'area totale della pagina (parametro convenzionalmente indicato come 'nero')<sup>64</sup> (Tab. 7).

secolo	codici latini			codici greci		
	piena pagina	2 colonne	totalità	piena pagina	2 colonne	totalità
IV-VII	0,572 (165)	0,574 (63)	0,572 (228)	0,545 (4)	0,538 (7)	0,540 (11)
VIII	0,624 (588)	0,637 (197)	0,627 (785)	0,528 (4)	0,719 (1)	0,566 (5)
IX	0,532 (129)	0,558 (32)	0,538 (161)	0,431 (20)	0,487 (13)	0,453 (33)
X	0,503 (85)	0,580 (37)	0,526 (122)	0,448 (115)	0,466 (105)	0,457 (220)
XI	0,492 (341)	0,544 (278)	0,515 (619)	0,444 (122)	0,467 (161)	0,457 (283)
XII	0,506 (403)	0,534 (272)	0,517 (675)	0,447 (117)	0,485 (54)	0,459 (171)
<b>totalità</b>	<b>0,552 (1711)</b>	<b>0,566 (879)</b>	<b>0,557 (2590)</b>	<b>0,447 (382)</b>	<b>0,472 (341)</b>	<b>0,459 (723)</b>

Tab. 7 - Riempimento medio dei codici latini e greci (secc. IV-XII)

Il divario, inizialmente debole, si accentua a partire dall'VIII secolo (epoca in cui sia in Oriente che in Occidente il riempimento è ancora elevato) per poi diminuire nuovamente verso la fine del periodo in esame, in cui la pagina del libro latino comin-

64. Il riferimento classico è a C. BOZZOLO – D. COQ – D. MUZERELLE – E. ORNATO, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo cit.* (nota 3), pp. 197-221 (= *La face cachée du livre médiéval cit.* [nota 1], pp. 473-508).

cia ad 'alleggerirsi', inaugurando una tendenza che proseguirà nei secoli successivi. A questo andamento si contrappone nettamente la stabilità del codice greco, in cui il valore medio del 'nero' rimane sostanzialmente immutato fino al XII secolo.<sup>65</sup>

Quanto alla proporzione dello specchio, essa è necessariamente correlata a quella del foglio, per evitare l'effetto estetico sgradevole determinato da un'area scritta molto più stretta o molto più larga della pagina che la contiene. La situazione ideale dovrebbe prevedere l'uguaglianza fra le due proporzioni, che però viene perseguita, nei codici sia greci che latini, soltanto nella tarda antichità, epoca in cui lo specchio appare caratterizzato, al pari della pagina, da un assetto particolarmente largo<sup>66</sup>. A partire dall'alto medioevo, la proporzione dello specchio tende ad assottigliarsi, stabilizzandosi su valori sempre inferiori a quella del foglio, e la differenza si mantiene pressappoco costante in Oriente e in Occidente fino al XII secolo (Tab. 8).

secolo	codici latini	codici greci
IV-VII	-0,011	nd
VIII	0,022	0,013
IX	0,033	0,073
X	0,059	0,071
XI	0,065	0,059
XII	0,056	0,057
<b>totalità</b>	<i>0,041</i>	<i>0,062</i>

Tab. 8 - Scarto fra la proporzione dello specchio e quella del foglio nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

Se la correlazione fra la proporzione della superficie scritta e quella del foglio è grosso modo la stessa in entrambe le tradizioni,

65. L'analisi del 'nero' andrebbe approfondita tenendo conto del contenuto dei manoscritti; limitatamente al codice mediobizantino cfr. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina* cit. (nota 22), pp. 263-265, ove si constatano livelli inferiori di riempimento per la produzione biblica, liturgica e omiletica.

66. Già LOWE, *Some Facts* cit. (nota 55), p. 207 (= p. 202 della ristampa) aveva elencato la proporzione quadrata dello specchio fra i sintomi di particolare antichità, estendendo poi genericamente il criterio alle proporzioni « nearly square » (Id., *More Facts* cit. [nota 55], p. 59 [= p. 270 della ristampa]).

il posizionamento dello specchio all'interno della pagina – determinato dalla gerarchia dei quattro margini – risponde viceversa a principi costruttivi diversi: lo dimostra l'esame della ripartizione dei margini e in particolare il confronto – semplice da realizzare – fra l'estensione complessiva delle due coppie opposte, costituite rispettivamente dai due margini esterno + inferiore ed interno + superiore <sup>67</sup> (Tab. 9).

	codici latini			codici greci		
	piena pagina	2 colonne	totalità	piena pagina	2 colonne	totalità
IV-VII	Nd	nd	--	1,28 (1)	1,16 (1)	1,22 (2)
VIII	1,87 (19)	1,86 (6)	1,87 (25)	1,05 (2)	1,40 (1)	1,17 (3)
IX	1,92 (40)	2,06 (7)	1,94 (47)	1,62 (19)	1,75 (12)	1,67 (31)
X	1,70 (14)	1,61 (6)	1,67 (20)	1,53 (115)	1,57 (101)	1,55 (216)
XI	1,96 (47)	2,22 (21)	2,04 (68)	1,60 (122)	1,58 (161)	1,59 (283)
XII	2,20 (154)	2,19 (93)	2,20 (247)	1,60 (117)	1,62 (54)	1,61 (171)
<b>totalità</b>	2,07 (274)	2,15 (133)	2,09 (407)	1,58 (376)	1,59 (330)	1,58 (706)

Tab. 9 - Rapporto fra le due coppie opposte di margini (mest + minf / msup + mint) nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

Mentre nel codice greco il rapporto fra le due coppie rimane durevolmente attestato intorno al valore di 3 a 2 (1,5) in favore dei margini più 'esposti' (esterno + inferiore), in ambito latino lo spazio che questi occupano, già più ampio a partire dall'VIII secolo, cresce ulteriormente nel corso del tempo, raggiungendo un'estensione complessiva più che doppia rispetto all'altra coppia.

A questa evoluzione si associa nei soli codici latini, a partire dall'XI secolo, una riduzione evidente dell'ampiezza del margine superiore rispetto all'altezza complessiva della pagina: in altri termini, l'area scritta tende ad allontanarsi progressivamente dalle zo-

67. Il campione utilizzabile si limita, per l'ambito latino, a poco più di 400 unità, quello greco – composto in prevalenza da codici per i quali i parametri dimensionali della pagina sono stati tutti direttamente e sistematicamente rilevati – a circa 700. Poiché i *C.L.A.* non registrano le dimensioni dei margini e le informazioni disponibili per i codici greci sono troppo limitate, non è possibile analizzare il posizionamento della superficie scritta nei secoli più antichi.

ne marginali più esposte e in particolare dal margine di piede<sup>68</sup>. Il fenomeno non trova riscontro nel campione greco, decisamente più stabile anche sotto questo profilo (Tab. 10).

secolo	codici latini			codici greci		
	piena pagina	2 colonne	totalità	piena pagina	2 colonne	totalità
IV-VII	nd	nd	nd	15,00 (1)	14,84 (1)	14,92 (2)
VIII	9,73 (20)	8,95 (6)	9,55 (26)	13,28 (2)	3,75 (1)	10,10 (3)
IX	9,52 (40)	10,12 (7)	9,61 (47)	11,99 (19)	10,89 (12)	11,56 (31)
X	10,18 (14)	9,29 (6)	9,91 (20)	12,06 (115)	11,88 (101)	11,97 (216)
XI	8,67 (47)	7,11 (21)	8,18 (68)	12,44 (122)	12,32 (161)	12,37 (283)
XII	8,19 (154)	7,94 (93)	8,10 (247)	12,42 (117)	11,77 (54)	12,21 (171)
<b>totalità</b>	8,68 (275)	8,03 (133)	8,47 (408)	12,31 (376)	12,02 (330)	12,17 (706)

Tab. 10 - Rapporto fra il margine superiore e l'altezza della pagina (msup/H) nei codici latini e greci (secc. IV-XII)

L'idea che la tendenza a decentrare lo specchio rispetto alla pagina – tanto diffusa e persistente da trovare ancora oggi applicazione nella migliore tipografia contemporanea<sup>69</sup> – possa spiegarsi con la preoccupazione di preservare il più possibile il testo dall'impatto delle *lisières* è suggestiva, ma applicabile ai soli casi in cui i bifogli siano stati ottenuti mediante la piegatura simmetrica delle pelli, in-quarto o in-ottavo; non incompatibile con la precedente e forse più convincente (ma altrettanto indimostrabile) è l'ipotesi che la maggior ampiezza dei margini esterno ed inferiore potesse servire ad agevolare la presa del libro aperto, evitando o limitando il contatto delle dita con la superficie scritta.

Comunque ne vadano interpretate le ragioni, il posizionamento del riquadro 'nero' sulla superficie della pagina è il principio ispiratore delle poche ricette conservate – due in latino, due in volgare e una in greco (che è piuttosto un dettagliato *menabò* finalizzato alla costruzione di un volume specifico contenente una

68. Il rapporto fra il margine interno e la larghezza del foglio si mantiene, al contrario, sostanzialmente stabile nel tempo, probabilmente per via del poco spazio a disposizione.

69. Cfr. ad es. le griglie suggerite da G. FIORAVANTI, *Il nuovo manuale del grafico. Guida alla progettazione grafica del prodotto editoriale: libro, rivista, giornale, CD-Rom e sito web*, nuova ed. a cura di F. ACHILLI, Bologna, 2002, pp. 186-189.



raccolta aristotelica glossata). La quasi totalità delle fonti superstiti si riferisce, con un'unica eccezione, a contesti di produzione libraria tardo- o postmedievali <sup>70</sup>.

Conto di tornare in altra sede sull'esame comparativo degli enunciati delle ricette – oggetto di singoli studi ma non di una valutazione complessiva – analizzando i principi sottesi alla formu-

70. Mi limito a ricordare sinteticamente le fonti che tramandano le ricette, la loro datazione approssimativa e i principali lavori che se ne sono occupati (ai quali rinvio per la conoscenza dei testi): 1) ricetta 'di Saint-Rémi', PARIS, Bibliothèque nationale, Par. lat. 11884, sec. X, in latino (MUZERELLE, *Normes et recettes* cit. [nota 17]; M. MANIACI, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, in *Scriptorium*, XLIX [1995], pp. 16-41); 2) ricetta 'monacense', MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 7775, sec. XV, in latino (B. BISCHOFF, *Zur Schreib- und Buchtechnik des Spätmittelalters*, II. *Regel für die Seiteneinteilung (Fünfzehntes Jahrhundert)*, in B. BISCHOFF, *Anekdota novissima. Texte des vierten bis sechzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart, 1984 [Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, VII]; MANIACI, *Ricette* cit. [sopra]); 3) ricetta 'vaticana', CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4825, sec. XV, in volgare (CHERUBINI, *Una nuova ricetta in volgare* cit. [nota 43]); 4) ricetta 'di Sigismondo Fanti', sec. XVI (a. 1514), in volgare (G. MONTECCHI, *Le dimensioni del libro secondo la Theorica et practica di Sigismondo Fanti*, in ID., *Il libro nel Rinascimento*, Roma, 1997<sup>2</sup> [I libri di Viella, XI], pp. 93-107 [1a ed. Milano, 1994]); 5) ricetta greca, CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 604, ff. 183r-187r, sec. XIV (D. BIANCONI, *Sources écrites et stratégies de mise en page à Byzance. À propos d'une recette pour l'Organon d'Aristote*, in *Lieux de savoir*, II. *Les mains de l'intellect*, sous la direction de Chr. JACOB, Paris, 2010, pp. 401-425). Esula dal nostro campo di interessi la ricetta araba tramandata, in forma verosimilmente corrotta, dal codice di PARIS, Bibliothèque nationale, Par. ar. 6844, sec. XIII (F. DÉROCHE, avec la collaboration de A. BERTHIER, M.-G. GUESDON, B. GUINEAU, F. RICHARD, A. VERNAY-NOURY, J. VEZIN, *Manuel de codicologie des manuscrits en écriture arabe*, Paris, 2000 [*Études et recherches*], p. 179). Il cosiddetto diagramma dell'architetto piccardo del XIII secolo Villard de Honnencourt, conservato nel 'taccuino', PARIS, Bibliothèque nationale, Par. lat. 19093, non è una ricetta, ma la rappresentazione grafica di un sistema per la suddivisione di un qualsiasi segmento in parti uguali a partire da un rettangolo: cfr. J. TSCHICHOLD, *Non-arbitrary Proportion of Page and Type Area*, in *Calligraphy and Palaeography. Essays presented to Alfred Fairbank on his 70th Birthday*, ed. by A. S. OSLEY, London, 1965, pp. 179-191, ma già ID., *Ausgewählte Aufsätze über Fragen der Gestalt des Buches und der Typographie*, Basel – Stuttgart, 1975 (trad. it ID., *La forma del libro*, Milano, 2003). Solo mentre questo contributo era già in bozze ho potuto prendere visione di C. TRISTANO, *Costruire la scrittura, costruire la pagina. Dai trattati di scrittura a Luca Pacioli*, in *Dal libro manoscritto al libro stampato*. Atti del convegno internazionale di studio (Roma, 10-12 dicembre 2009), a cura di O. MERISALO - C. TRISTANO, Spoleto, 2010, pp. 67-89: nel saggio, dedicato alla precettistica calligrafica cinquecentesca, sono anche prese in considerazione (pp. 81-88), sulla base della lettura di Montecchi, le prescrizioni di Fanti sulla *mise en page*.

lazione di ciascuna e verificandone l'effettiva diffusione, come ho già fatto in passato per i due testi in latino. Mi limiterò quindi, per il momento, a soffermare l'attenzione sulle sole prescrizioni riguardanti l'ampiezza rispettiva dei margini, che le ricette di ambito occidentale ripartiscono diversamente (il testo di Sigismondo Fanti mi sembra consentire – per ragioni che conto di precisare altrove – una ipotesi interpretativa diversa da quella avanzata da Giorgio Montecchi)<sup>71</sup> (Tab. 11):

ricetta	mint	msup	mest	minf	totale
St-Rémi	16%	21%	32%	32%	100%
Monaco	18%	18%	27%	36%	100%
Cherubini	13%	20%	27%	40%	100%
Fanti (Montecchi)	14%	12%	25%	49%	100%
Fanti (Maniaci)	16%	15%	30%	39%	100%

Tab. 11 - Ampiezza in % dei quattro margini secondo le ricette di *mise en page* conservate

Le ricette conservate documentano l'applicazione di principi costruttivi diversi: le due più antiche prevedono entrambe l'uguaglianza di una coppia di margini (esterno ed inferiore nella ricetta remigiana, interno e superiore in quella monacense); il primo dei testi in volgare prescrive che i margini siano disposti in progressione crescente; meno evidente appare infine, il criterio ispiratore delle raccomandazioni di Fanti, comunque se ne voglia decifrare il dettato. Il tasso di applicazione concreta delle diverse sequenze di rapporti può comunque essere verificato, in prima analisi, tramite un semplice test, basato su una stima dell'ampiezza di ciascun margine espressa in percentuale rispetto all'ampiezza complessiva. Calcolando le quattro percentuali per tutti i codici, e paragonando per ognuno i valori ottenuti con quelli prescritti dalle ricette, si

71. La ricostruzione proposta da Montecchi – ripresa da AGATI, *Il libro manoscritto* cit. (nota 1), pp. 229-232 e da CHERUBINI, *Una nuova ricetta in volgare* cit. (nota 43), pp. 250-252 – produce « risultati che non coincidono [...] con alcuna delle ricette finora note » (ibid, p. 252). La mia ipotesi alternativa riposa su una diversa interpretazione dell'istruzione relativa alla costruzione del margine esterno – « tu die partire quello che avanza del quadro in giù et quello mezo è lo spacio di fuori », che tenderei a riferire non al margine inferiore (individuato in una forma assai macchinosa), ma alla differenza fra l'altezza della pagina (3 parti) e il quadrato costruito sulla larghezza (di lato pari a 2 parti).

ottiene una somma di scarti che, quando non superano il 7%, individuano, con un'approssimazione accettabile, l'applicazione probabile di una data ricetta; per ogni secolo, la percentuale di volumi che soddisfano a tale condizione rappresenta la 'fortuna' delle diverse ricette <sup>72</sup> (Tab. 12):

secolo	St-Rémi	Monaco	Cherubini	Fanti (Montecchi)	Fanti (Maniaci)
<b>codici latini</b>					
IV-VII	nd	nd	nd	nd	nd
VIII	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
IX	4,26%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
X	15,79%	0,00%	0,00%	0,00%	5,26%
XI	7,46%	2,99%	0,00%	0,00%	13,43%
XII	6,07%	5,67%	0,00%	0,40%	14,17%
<b>codici greci</b>					
IV-VII	nd	nd	nd	nd	nd
VIII	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
IX	3,23%	3,23%	0,00%	0,00%	3,23%
X	15,28%	4,63%	0,93%	0,00%	0,46%
XI	19,79%	4,59%	1,06%	0,00%	0,71%
XII	23,98%	4,09%	1,17%	0,00%	1,17%

Tab. 12 - Percentuali di adeguazione dei codici latini e greci alle ricette di *mise en page*

Come ho già dimostrato altrove <sup>73</sup>, i manoscritti greci danno inaspettatamente prova di una buona affinità con la ricetta di Saint-Rémi <sup>74</sup>, che si rivela invece complessivamente poco consona agli usi la-

72. L'assenza (per i codici latini) o la scarsità (per i greci) di informazioni sull'ampiezza dei margini impedisce di estendere la verifica ai secoli precedenti.

73. MANIACI, *Ricette* cit. (nota 70), pp. 31-32.

74. Tenuto conto dei molti fattori di incertezza che gravano sulla verifica (su cui cfr. *ibid.*, pp. 22-23) il valore del 24% registrato per il XII secolo è da ritenersi particolarmente elevato. Viceversa, la bassa percentuale registrata per il IX secolo è probabilmente influenzata dall'esiguità dell'effettivo. Non convince il tentativo di G. MENCI, *L'impaginazione nel rotolo e nel codice: alcune note*, in *Akten des 21. Internationalen Papyrologen-Kongresses (Berlin, 13-18.8.1995)*, hrsg. v. B. KRAMER - W. LUPPE - H. MAEHLER - G. POETHKE, Leipzig, 1997, II, pp. 682-690, di ritrovare già nell'impaginazione dei rotoli papiracei greci gli antecedenti di un gusto poi sfociato nel 'canone' di Saint-Rémi.

tini. Quanto alle tre prescrizioni più tarde, esse risultano, come prevedibile, del tutto estranee alla manifattura del libro membranaceo altomedievale, con la sola – parziale – eccezione della ricetta seicentesca di Sigismondo Fanti, qualora si accetti la rilettura da me proposta. La ricerca di altri canoni ricorrenti, privi di riscontro nella documentazione superstite, si è rivelata fino ad ora infruttuosa <sup>75</sup>.

#### LO SFRUTTAMENTO DELLA PAGINA

A parità di criteri geometrici di costruzione, la capienza della pagina è determinata dalla quantità di testo inserito all'interno dell'area destinata ad accoglierlo. Per 'calibrare' la densità del testo il copista dispone, come è noto, di diversi strumenti, eventualmente cumulabili fra loro: può agire sull'interlinea, sul modulo e sulla compressione/dilatazione orizzontale della scrittura, sulla frequenza e la severità delle abbreviazioni impiegate. In mancanza dei dati necessari per un esame approfondito, un computo sommario del numero di caratteri per riga (condotto, secondo i casi, su originali o fac-simili o ricavato dai rilevamenti già eseguiti da altri) può offrire almeno qualche elemento utile per valutare l'intensità dello sfruttamento dello spazio destinato alla scrittura: il prodotto del totale conteggiato su una singola riga per il numero di righe tracciate fornisce infatti una stima approssimativa della quantità di testo contenuta in una singola pagina <sup>76</sup> (Tab. 13).

75. In particolare, hanno dato risultati praticamente nulli i testi effettuati postulando l'applicazione, a partire dal margine interno, di rapporti in progressione 10-20-30-40 e 12-12-38-38; lievemente più elevate – ma comunque inferiori al 10% – le percentuali ottenute, per i soli codici latini, applicando la sequenza 15-15-35-35.

76. Il conteggio, già precedentemente effettuato sugli originali per i codici greci, è stato condotto *ex novo* sulle riproduzioni contenute nei *C.L.A.* che in maniera assai lungimirante raffigurano quasi sempre l'intera larghezza dello specchio di scrittura; il calcolo (necessariamente assai approssimativo) concerne, in tutti i casi, la totalità dei segni, di qualsiasi natura, allineati sul rigo, escludendo gli spazi. Non è stato invece possibile estendere la valutazione agli aspetti dimensionali della scrittura, in particolare alla larghezza dei caratteri, che avrebbe richiesto una campagna di rilevamento *ad hoc*. È bene precisare che le medie presentate nella Tab. 13 sono influenzate dalla distribuzione dimensionale dei volumi nelle diverse epoche, ma che l'evoluzione cronologica osservata si conferma anche all'interno delle singole classi di taglia.

Così – grossolanamente – valutato, lo sfruttamento della pagina dei codici latini rivela, in termini globali, una tendenza evidente ad aumentare nel corso del tempo, determinata dalla crescita concomitante della quantità di caratteri contenuti in una singola riga e del numero di righe tracciate sulla pagina.

secolo	codici latini			codici greci		
	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate
IV-VII	909 (229)	33,44 (230)	26,42 (231)	691 (8)	24,38 (8)	23,83 (33)
VIII	1188 (785)	41,96 (785)	27,02 (794)	1138 (7)	29,57 (7)	34,81 (17)
IX	1252 (64)	45,52 (78)	28,38 (165)	1005 (42)	34,57 (43)	27,47 (110)
X	1414 (37)	46,97 (59)	28,75 (126)	1153 (227)	37,09 (231)	29,69 (313)
XI	1423 (167)	44,76 (191)	31,86 (629)	1106 (281)	37,41 (283)	28,25 (305)
XII	1782 (251)	50,79 (317)	33,04 (725)	1096 (170)	36,49 (172)	27,67 (176)
<b>totalità</b>	<b>1277 (1533)</b>	<b>42,73 (1660)</b>	<b>29,91 (2670)</b>	<b>1108 (735)</b>	<b>36,72 (744)</b>	<b>28,48 (954)</b>

Tab. 13 - Evoluzione della capienza media della pagina nei manoscritti latini e greci (secc. IV-XII)

La responsabilità dell'incremento registrato dopo il VII secolo (ma di fatto già preannunciato nel corso del VI) si deve prevalentemente all'abbandono della capitale e quindi dell'onciale in favore di grafie di impianto pienamente e definitivamente minuscolo. La morfologia della minuscola consente infatti, rispetto alla maiuscola, un guadagno di quasi il 30%, dovuto in gran parte all'incremento di capacità della singola riga e in misura minore all'aumento del numero di righe, evidente soltanto nei volumi in minuscola di dimensioni più elevate (oltre i 500 mm di taglia). Anche nell'ambito della produzione in minuscola, la capienza della pagina cresce, a sua volta, di circa il 35% fra i primi secoli del medioevo e il XII secolo. In totale, se si considerano da un lato i volumi in onciale dei secoli IV-VIII e dall'altro la produzione del XII secolo, si osserva che, a parità di dimensioni, il rendimento spaziale della scrittura aumenta, a livello di tendenza generale, anche fino al 75% (per i codici di taglia compresa fra 400 a 600 mm) (Tab. 14).

taglia	capitale e onciale			minuscole		
	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate
<300	433 (14)	24,36 (14)	17,29 (14)	773 (53)	33,65 (57)	22,34 (61)
300-399	643 (40)	28,45 (40)	22,06 (40)	1002 (213)	39,51 (232)	24,94 (271)
400-499	959 (140)	34,55 (140)	26,42 (140)	1196 (434)	42,70 (459)	27,58 (526)
500-599	955 (122)	34,88 (122)	26,82 (122)	1628 (303)	50,11 (349)	31,57 (402)
600-700	1169 (30)	37,83 (30)	29,63 (30)	2122 (99)	56,57 (110)	35,87 (158)
>700	1789 (6)	48,67 (6)	35,58 (6)	2437 (46)	54,93 (54)	44,04 (101)
<b>totalità</b>	<b>933 (352)</b>	<b>34,09 (352)</b>	<b>26,13 (352)</b>	<b>1384 (1148)</b>	<b>45,31 (1261)</b>	<b>29,91 (1519)</b>

Tab. 14 - Capienza media dei codici latini in funzione della tipologia grafica e della taglia

In ambito greco, la situazione è ancora una volta diversa (Tab. 15).

taglia	maiuscole			minuscole		
	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate	caratteri per pagina	caratteri per riga	righe tracciate
<300	627 (2)	25,00 (2)	24,50 (5)	685,76 (18)	30,44 (18)	21,17 (18)
300-399	576 (9)	23,89 (9)	23,89 (34)	894,59 (117)	33,00 (120)	25,38 (120)
400-499	693 (17)	27,00 (17)	24,67 (95)	1084,33 (192)	37,23 (195)	27,79 (195)
500-599	715 (29)	27,17 (29)	27,17 (111)	1231,11 (230)	39,28 (231)	30,35 (231)
600-700	1469 (7)	39,86 (7)	29,19 (33)	1344,53 (105)	40,14 (107)	32,04 (107)
>700	1485 (2)	38,50 (2)	48,00 (3)	1953,05 (10)	47,17 (10)	36,70 (10)
<b>totalità</b>	<b>791 (66)</b>	<b>28,30 (66)</b>	<b>25,71 (281)</b>	<b>1144,44 (672)</b>	<b>37,60 (681)</b>	<b>28,86 (681)</b>

Tab. 15 - Capienza media dei codici greci in funzione della tipologia grafica e della taglia

Innanzitutto, malgrado l'esiguità numerica della campionatura, le cifre mostrano chiaramente che le maiuscole greche hanno, nel complesso, un rendimento inferiore a quello dell'onciale; di conseguenza, il passaggio dalla maiuscola alla minuscola si rivela, nel codice bizantino, assai più vantaggioso. Ciò detto, all'incremento costante della capienza della pagina fra l'epoca carolingia e il secolo XII si contrappone nel contesto bizantino, con l'affermazione della minuscola, una sostanziale stabilità già a partire dal IX secolo, su livelli medi di densità comunque inferiori a quelli propri del

codice occidentale; il divario fra le due tradizioni tende poi a crescere ancora, sensibilmente, nei secoli successivi <sup>77</sup>.

\* \* \*

Quali conclusioni è possibile trarre dalla sintesi delle tendenze di ordine generale fin qui sommariamente illustrate? Per quanto riguarda la piena comprensione delle logiche che governano la *mise en page* dei codici orientali e occidentali, molto è certamente il lavoro che rimane da fare, attraverso indagini mirate a specifiche epoche, contesti di manifattura, di circolazione e di uso, tipologie di testi e di scritture. Da questo punto di vista, i risultati proposti si limitano a tracciare, a livello macroscopico, le grandi linee dell'evoluzione occorsa nei due contesti greco e latino fra tarda antichità ed alto medioevo, e ad accennare ad alcune direzioni promettenti di approfondimento. Per l'Occidente latino rimane da definire più puntualmente, ad esempio, la diversificazione geografica dei criteri adottati nella progettazione e nella realizzazione della pagina scritta e la modalità di penetrazione delle innovazioni, da nord verso sud; ma anche la fisionomia peculiare di alcune aree (in particolare quella insulare) o, ancora, le ricadute positive dell'impiego generalizzato della minuscola, e soprattutto della carolina, sui livelli di sfruttamento della pagina. L'ambito greco è ancora privo, fra l'altro, di un'adeguata caratterizzazione del *layout* del codice in maiuscola e delle sue declinazioni in funzione di scritture e contenuti.

Più evidenti e significative appaiono, in un'ottica contrastiva, le analogie e – soprattutto – le differenze 'strutturali' che emergono, a partire all'incirca dal VII secolo, fra codici latini e codici greci, sia nella costruzione che nella gestione della pagina. Se la taglia, condizionata dalle caratteristiche del materiale di partenza, si attesta a livello complessivo su valori simili ed evolve in entrambi gli ambiti dalla preferenza 'meccanica' per un formato medio verso una maggiore varietà, è palese che il libro greco non

77. Notevoli differenze emergono suddividendo entrambi i campioni in base al contenuto: fra le più evidenti, lo sfruttamento costantemente inferiore dei volumi biblici e liturgici e la maggiore densità testuale associata alla patristica, alla teologia e alla letteratura profana. Considerazioni più puntuali sono da rinviare ad indagini più specifiche e mirate a singole epoche e contesti.

annovera, fra i suoi strumenti comunicativi, la monumentalità delle forme. Più appariscenti sono le divergenze concernenti la proporzione – parametro privo di relazioni dirette con le funzioni pratiche o rappresentative dei libri, ma indicativo del livello di consapevolezza tecnica degli artigiani –, la scelta della disposizione del testo, gli standard di riempimento e di sfruttamento della pagina: in tutti i casi, è apparsa confermata la contrapposizione fra l'artigianato latino via via sempre più 'evoluto' e incline alle sperimentazioni e quello greco, notevolmente più 'statico' e tenacemente ancorato agli usi propri di un lontano passato, ben rappresentati anche dall'ampia diffusione dei canoni, di ascendenza probabilmente tardoantica, tramandati dalla 'ricetta di Saint-Rémi'.

Come è noto, l'opposizione riscontrata a proposito della *mise en page* trova conferma, nella lunga durata, in altri caratteri materiali e strutturali: dalla fedeltà del codice greco alla rigatura a secco, a fronte dell'innovazione costituita dall'introduzione del colore nel contesto latino; alla persistenza pressoché esclusiva del quaternione, cui la latinità basso medievale contrappone una ben maggiore diversificazione; all'apertura del fascicolo, costantemente su lato carne in ambito greco, alternante nei secoli in ambito latino. A questi esempi di scelte divergenti, in cui il libro greco dà prova di un'attitudine più conservatrice, se ne affiancano altri di interpretazione meno evidente, come la tempistica – apparentemente diversa – del passaggio dall' 'old style' al 'new style' nell'incisione 'a secco' della rigatura e la varietà assai maggiore degli schemi (o tipi) greci rispetto a quelli latini. Nel complesso, la *mise en page* del libro greco di epoca mediobizantina – al pari di altri dettagli della sua manifattura – riflette nelle sue caratteristiche di fondo una realtà produttiva dalla consistenza limitata e dalla fisionomia stabile nei secoli, poco incline alle sperimentazioni mirate a semplificare la confezione dei libri e ad ottimizzarne la capienza preservandone la funzionalità: un'immagine del tutto consona ad un « mondo dispersivo di scriventi e di luoghi dello scrivere »<sup>78</sup>, segnato dalla presenza di attori e modalità di organizzazione per lo più diversi dagli *scriptoria* monastici e vescovili dominanti che costituiscono la norma nell'alto medioevo latino.

78. G. CAVALLO, *La cultura scritta a Bisanzio. Inventario di problemi per una riflessione*, in *Bilan et perspectives des études médiévales en Europe*. Actes du premier Congrès européen d'études médiévales (Spoleto, 27-29 mai 1993), éd. par J. HAMESE, Louvain-La-Neuve, 1995 (Fédération internationale des études médiévales. Textes et études du Moyen Âge, III), pp. 65-80: 76.





## Discussione sulla lezione Maniaci

KUJAWINSKI: innanzi tutto grazie per averci offerto un ricchissimo panorama della gestione della pagina manoscritta. La domanda che vorrei porre riguarda la questione che Lei ha affrontato più volte in altre sedi, ovvero quella del rapporto tra bifogli attuali di un manoscritto e pelli di partenza. Me ne interessa l'aspetto particolare della disposizione dell'asse della schiena nei bifogli ricavati dalla sezione centrale di una pelle e piegati in due. Volevo chiedere se, sulla base dei suoi ultimi sondaggi, la decisione di piegare un bifoglio perpendicolarmente o parallelamente alla colonna vertebrale risulta automaticamente condizionata dal formato materiale del bifoglio, secondo il procedimento specifico della suddivisione della pelle (simmetrica o in-sesto), come il fenomeno viene comunemente presentato negli studi finora condotti, oppure se altri fattori potevano effettivamente influire su questa scelta.

MANIACI: per volumi delle dimensioni di quelli da lei studiati la lavorazione in-folio (confermata dalla posizione della linea dorsale) non è soltanto la soluzione più semplice, ma anche, di fatto, l'unica possibile (la piegatura – o suddivisione – in-quarto richiederebbe la disponibilità di pelli di dimensioni assai superiori a quelle di capretti ed agnelli normalmente adoperati per la manifattura della pergamena nell'Italia bassomedievale). In epoche più alte, la mescolanza di pelli suddivise con tecniche diverse (fondate o meno sulla piegatura) anche all'interno di un unico codice (e anche nel caso di volumi molto grandi, come ad esempio le Bibbie atlantiche) è un fatto tutt'altro che eccezionale, che richiederebbe di essere studiato con maggiore sistematicità.

FERRARI: ringrazio della lezione interessante e precisa. Una curiosità: le misure dei codici su cui si calcola sono quelle attuali, cioè posteriori alle

*rifilature dei margini causate dalle rilegature. Domando quindi se la maggiore larghezza dei margini rilevata nei manoscritti greci non possa essere influenzata da eventuale tendenza nel mondo greco a sottoporre i codici a rilegatura meno di frequente che nel mondo latino, o se magari con i sistemi di legatura greci i manoscritti venissero rifilati meno profondamente che con i sistemi latini.*

MANIACI: *in merito all'atteggiamento dei legatori greci nei confronti della rifilatura non so fornirle indicazioni (né credo esistano fonti specifiche). In ogni caso, il divario che separa i codici greci da quelli latini per quanto riguarda la percentuale di 'nero' è troppo ampio e costante nel tempo per poter essere esclusivamente imputato alla diversa frequenza, e quindi al diverso impatto, delle operazioni di rifilatura, di cui tenderei comunque a non sopravvalutare l'entità.*